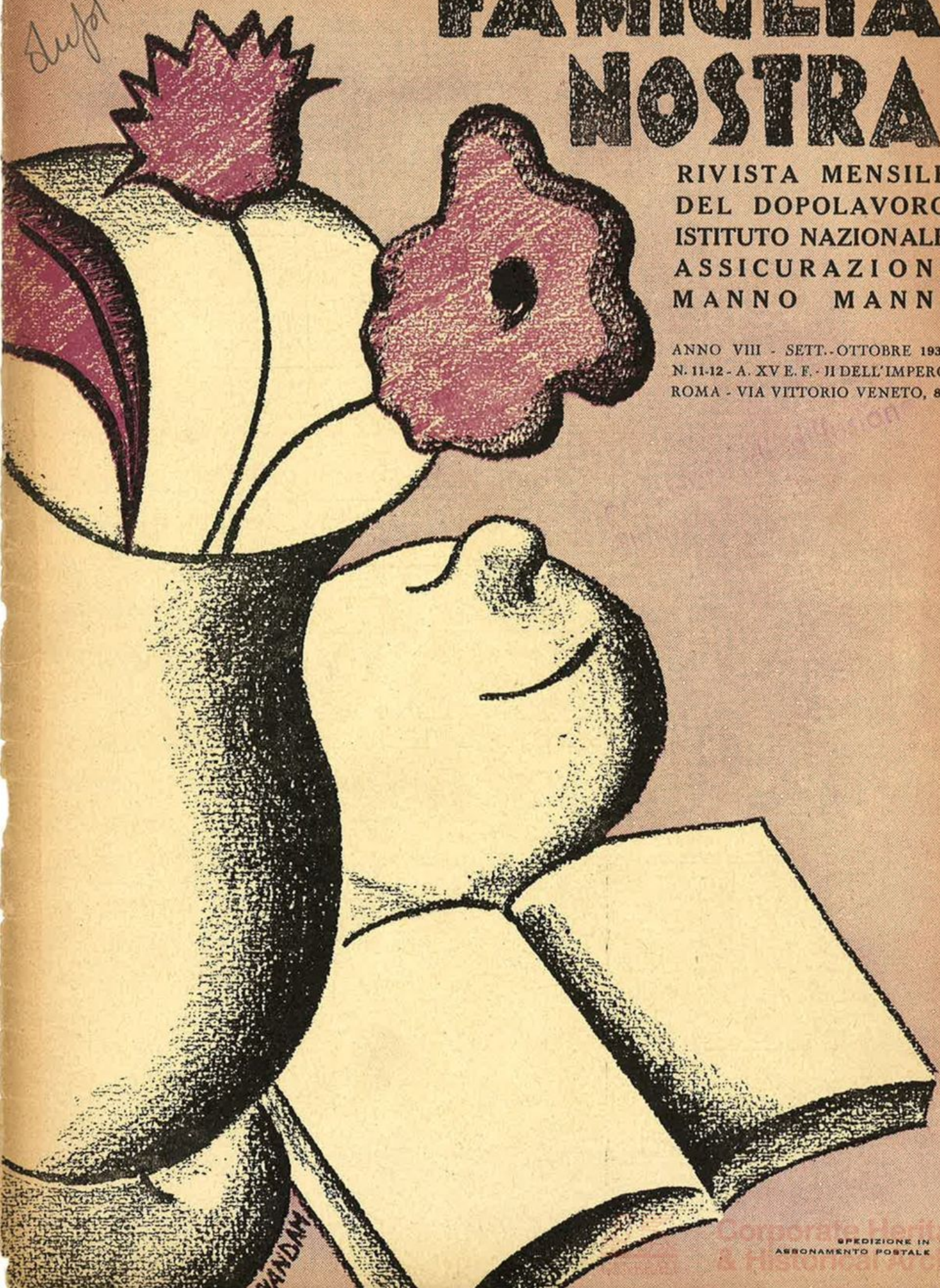


FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE
DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE
ASSICURAZIONI
MANNO MANNI

ANNO VIII - SETT.-OTTOBRE 1937
N. 11-12 - A. XV E. F. - II DELL'IMPERO
ROMA - VIA VITTORIO VENETO, 89



SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE

O. N. D. - DOPOLAVORO DELL'URBE - GRUPPO I. N. A. "MANNO MANNI",

AMBULATORIO

VIA VITTORIO VENETO, 89 - TEL. 45-184

ORARIO MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia ginecologia	Malattie orecchio naso, bocca	Levatrice
Lunedì	17-18 Dr. M. Blanchet V. Marghera 13 T. 46.591							11-12 Dr. De Crecchio V. Savelli, 30 T. 52.490	18-19 Dr. Filippo V. Velettri, 35 T. 83-216	10-12 Sig.ra Alfonsi Annunziata P. Barberini, 41 T. 41.635
Martedì				19-20 Dr. Giannelli Via Mirandola, 27.						
Mercoledì	18-19 Dr. Carducci V. Balbo, 41 T. 41.903	16-17 Dr. Benagiani V. Salaria, 44 T. 846.124								
Giovedì				18-19 Dr. Papagno V. Marco Aurelio, 42 T. 761.769			19-20 Dr. Fortunati V. Magenta 18 T. 484.930		18-19 Dr. Di Girolamo V. Cairoli, 8 T. 71.843	11-12 Sig.ra Alfonsi Annunziata
Venerdì	11-12 Dr. Di Prinzio C. V. Em. 87 T. 55.124		12-13 Comm. Dr. Lionetti V. M. Colonna, 7 T. 31.282							
Sabato										

TOSCANO

R O M A

PIAZZA SS. APOSTOLI, 70

CORSO UMBERTO I, 403

Abbigliamento per uomo

PAGAMENTO
10 MENSILITÀ



Corporate Heritage
& Historical Archive



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226
Angolo 4 Fontane
ROMA

Ultime novità

CALZATURE
PER PASSEGGIO E SPORT

STIVALONI
PER USI CIVILI E MILITARI

**REPARTO
SARTORIA**
ABITI SU MISURA CIVILI
E MILITARI

*Cappotti - Impermeabili
Vestiti - Pantaloni
Drapperie - Cappelli, ecc.
Camicie - Maglierie
Calze - Fazzoletti
Cravatte - Pullover, ecc.*

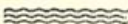
**DIVISE COMPLETE
INVERNALI PER FASCISTI
SEMPRE PRONTE
IN MAGAZZINO**

**VENDITA RATEALE
PAGAMENTO
IN OTTO MENSILITÀ**

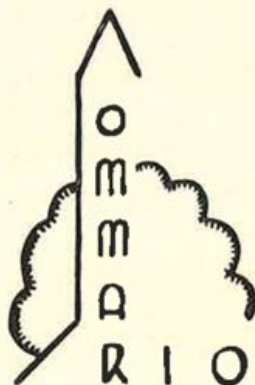
*mediante ritiro buono presso
il Segretario del Dopolavoro*

FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
M A N N O M A N N I

ANNO VIII  NUMERO 11-12
SETTEMBRE-OTTOBRE 1937 XV-E.F.

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89



FRANCESCO MARIOTTI: L'Asse Roma-Berlino. — RIL.: La Roma di Mussolini: L'isolamento dell'Augusteo. — GUALTIERO MARRIGNANI: I dopolavoristi tedeschi a Roma. — REMO CHITI: L'Angelo. — UGO FUGAGNOLLO: VIII Festa dell'Uva. — D. C.: Echi della Festa dell'Uva. — ENRICO RAGUSA: L'arte di Angelo Musco. — MARINO JURI: Novelle dei nostri dopolavoristi: Il biglietto misterioso. — Soggiorni estivi (g.). — FRAMAR: Due mesi al mare. — UGLI: La città di Giove. — Vita della Periferia: Todi, Ascoli Piceno, Venezia. — I nostri dopolavoristi ascoltano la parola del Duce. — Il Campeggio dei Fasci giovanili. — Il dott. Adam e i dopolavoristi tedeschi al nostro galleggiante. — I nostri dopolavoristi visitano la Mostra della Rivoluzione. — Il Calendario del P. N. F. per l'anno XVI. — Il nostro Concorso fotografico. — Sabato del villaggio.

S. di P.

COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36
ROMA (104)

Casa fondata nell'anno 1880

**TESSUTI
NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**

||
L'ABBIGLIAMENTO
PER UOMO
E SIGNORA

||
LA BIANCHERIA
PER LA CASA

↓
ARTICOLI DI OGNI
PREZZO E SEMPRE
A MIGLIOR MERCATO

—
A RICHIESTA CAMPIONI
FUORI ROMA

L'Asse Roma-Berlino

Da molti anni, anzi da molti secoli, nella storia d'Europa non è stato che un succedersi di intese e di alleanze fra diverse nazioni: intese ed alleanze a sfondo essenzialmente diplomatico, fondate su pezzi di carta più o meno segreti, e risultanti da un casuale e fittizio equilibrio di interessi egoistici e sostanzialmente materiali di due o più nazioni; intese ed alleanze in cui è difficile riscontrare un fondamento storico solido e concreto, e che quasi sempre si sono rivelate come un momentaneo amoreggiamento, alla mercé di una volubile burocrazia diplomatica.

Prendiamo un esempio: agli albori del secolo scorso, Russia ed Inghilterra si trovano di fronte Napoleone. Questo fatto nuovo fa momentaneamente confluire gli interessi particolari di quelle e di altre nazioni minori, contro il comune nemico, e per una logica necessità politica ne scaturisce un'intesa. Che dura finché dura il pericolo napoleonico. Altri esempi, anteriori e successivi, presentano, con le dovute varianti, caratteri analoghi.

Analizzando, ora, il fenomeno storico dell'attuale collaborazione fra Roma e Berlino, non è chi non veda come questa si distacchi, per il suo fondamento politico, per la sua intima ragion d'essere, per i suoi scopi e per i suoi caratteri anche esteriori, da ogni altro tipo di alleanza diplomatica e militare.

Anzitutto, il fondamento dell'asse Roma-Berlino non è un astratto giuoco di diplomazie messe l'una accanto all'altra da momentanei interessi particolari: è una comprensione ed una intesa inevitabile fra due volontà, i cui comuni interessi, fondamento della collaborazione stessa, sono la loro ragion d'essere e la loro intima sostanza storica e politica. Per il fascismo e per il nazionalsocialismo, che si identificano con le due nazioni di cui sono l'espressione totalitaria, non è avvenuto un fenomeno come quello che avvicinò Russia ed Inghilterra di fronte a Napoleone. Non può dirsi che a un certo punto del loro separato cammino, fascismo e nazionalsocialismo si siano trovati di fronte al bolscevismo di Mosca, e che da questo fatto nuovo sia scaturita la necessità di una collaborazione: il Regime di Roma e il Terzo Reich sono nati essi stessi contro il comunismo bolscevico, e la lotta contro questo rap-

presenta nè più nè meno che il principio etico e sociale da cui essi traggono la loro giustificazione storica e la loro stessa vita. Mosca non è per essi soltanto un nemico politico da combattere: è tutto un complesso di ideologie pestilenziali che nel ventesimo secolo rappresentano un colossale movimento di disgregazione civile e di perversimento sociale. La lotta contro il bolscevismo non è una delle tante difese contro un qualunque imperialismo o una qualunque ambizione politica, ma una crociata umana contro la peste morale: ed è per questo che il baluardo armato di ferro di cuori e di pensiero, delle nazioni fasciste contro l'infezione di Mosca, è caratterizzato dal suo sostanziale fondamento etico, che lo trasporta logicamente al di là di ogni comune fenomeno politico, innalzandolo alla dignità di una fede contro tutto ciò che è distruzione e negazione di valori spirituali.

Anche dai caratteri, diciamo più esteriori, dell'intesa italo-germanica, appare evidente il suo profilo storico eccezionale: non è un'alleanza nè un'intesa, nel senso comunemente attribuito a questi termini dalle diplomazie degli ultimi secoli. E' « una solidarietà in atto »: definizione del Duce, che lueggia in tutto il suo contenuto sostanziale e formale un fenomeno completamente nuovo nei rapporti internazionali d'Europa. E' un « asse » solidamente costituito da volontà ferree e da energie sicure, attorno a cui devono svolgersi i fatti d'Europa secondo le forze e le direttive che da tale asse si sprigionano. All'interno, un turbinoso incoerente confuso succedersi di errori, di equivoci, di apprensioni, di disorientamenti, di tentativi disordinati, di incidenti pericolosi, di momentanei equilibri instabili; il tutto agitato con maggiore o minor maestria dalla mano disorganizzatrice dei Sovieti.

Un'altra solidarietà come quella di Roma e Berlino, al di fuori di essa o contro di essa, è impossibile. Materialmente e logicamente impossibile, perchè non s'è mai vista una solidarietà fondata sui principi del disordine e del dissolvimento sistematico. Parigi-Mosca? Non è il caso di allarmarsi, nè di fare dei confronti. In Europa non ci sono nè potranno esserci altri assi in tavola... Se c'è qualche alleanza, è un poverissimo due, che non ha neppure l'onore di essere di briscola...

FRANCESCO MARIOTTI





*I NOSTRI DOPOLAVORISTI
ASCOLTANO LA PAROLA
DEL DUCE*

L'ISOLAMENTO DELL'AUGUSTEO

Mentre l'Italia fascista celebra il secondo bimillenario della nascita di uno dei suoi figli più grandi, di Augusto, con la Mostra Augustea della romanità e con altre solenni manifestazioni che, durante l'anno XV e XVI del Regime, richiameranno fra i sette Colli le folle, da ogni parte del mondo, tornano alla luce e saranno posti in degno e suggestivo risalto, le vestigia del più insigne monumento sacro alla memoria immortale del fondatore del primo Impero di Roma: l'imponente Mausoleo ove furono racchiuse le spoglie del Grande.

E' un altro fondamentale problema della vita dell'Urbe, sia dal lato delle restaurazioni archeologiche più attese e significative, sia nei riflessi delle imprescindibili necessità urbanistiche, che il Regime risolve con la sistemazione degli avanzi dell'Augusteo, mediante una serie di vaste opere, che illustreremo in questa rubrica, che « Famiglia Nostra », dedica alle realizzazioni del Fascismo per il sempre più vivo splendore della Roma di Mussolini.

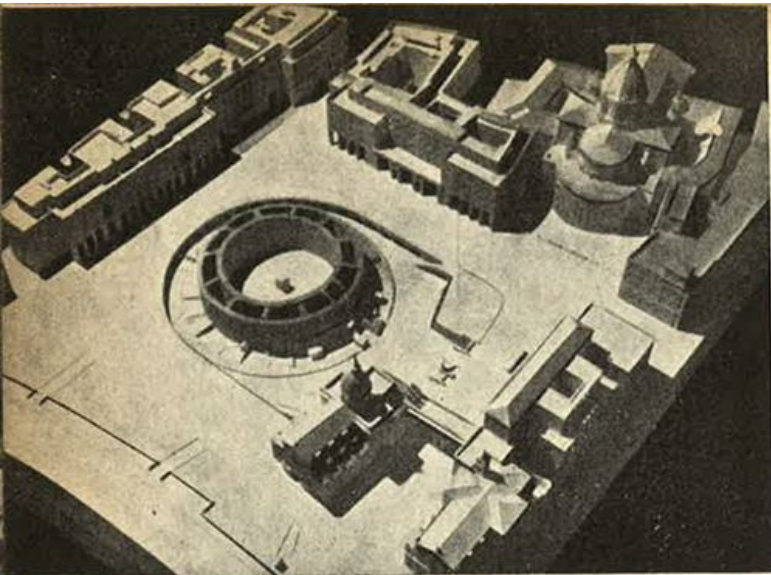
Il Mausoleo di Augusto era uno dei più grandiosi monumenti sepolcrali dell'antichità romana: venne

eretto nel 28 a. C. in quella zona del rione Campo Marzio che, sino a qualche anno fa, era delimitata dalle vie di Ripetta, dei Pontefici, degli Schiavoni e dal Corso Umberto. Il monumento destinato a raccogliere le salme degli appartenenti alla gente Giulia-Claudia, era a pianta circolare, sormontato da un tumulo conico, su alta crepidine, con una statua d'Augusto, al centro di un giardino pensile.

La costruzione aveva circa 89 metri di diametro esterno e un ingresso, da cui si accedeva alle tombe, situato verso l'attuale Chiesa di S. Rocco. L'ingresso era adorno di due obelischi (quelli che ora si trovano in Piazza del Quirinale e in Piazza dell'Esquilino), e conteneva le tavole bronzee con il famoso testamento di Augusto, di cui si ha una copia nel celebre tempio di Ancyra.

Nel medioevo lo splendido monumento fu lasciato in abbandono e pian piano andò in rovina. Nel XII secolo, durante le lotte fra i Principi romani, fu trasformato in una rocca, che nel 1241 venne quasi distrutta. I resti del monumento furono nel 400 pressoché sommersi dalle piantagioni di una vigna, poi, nel 500,





Plastico della definitiva sistemazione della zona

si trovarono fra un giardino che prima appartenne alla storica famiglia Soderini, e poi ai Corea. Successivamente, nel 1780, la rotonda del Mausoleo divenne una specie di anfiteatro, detto « Il Corea » ove si svolsero rappresentazioni di circhi equestri, giostrine di tori e fuochi artificiali e, verso i primi venti anni dell'800, spettacoli lirici. L'insigne luogo con il nome di Augusto ebbe, poi, più degna destinazione poichè venne adibito a sala per concerti sinfonici.

Da molto tempo si invocava il riassetto dei resti del Mausoleo, specialmente dagli archeologi e dai devoti cultori della storia. Ma solo il Fascismo, restauratore dei più insigni monumenti della Romanità, si rendeva conto della necessità di risolvere la questione; e, nel 1926, il Governatore di Roma, eseguendo le alte direttive del Duce, iniziava la sistematica esplorazione archeologica della zona, che sotto la direzione dell'on. G. Q. Giglioli e del prof. A. M. Colini, ben presto portava alla scoperta degli avanzi della cripta del monumento e delle celle sepolcrali, ove erano tre nicchie. In una delle nicchie, quella mediana, si riteneva fossero poste le urne con le ceneri di Augusto e di Livia; e nelle altre — com'è dimostrato da tracce epigrafiche ivi esistenti — di parenti e discendenti dell'Imperatore romano, come la sorella Ottavia, il figliastro Druso, Germanico e Nerva.

Intorno agli avanzi dell'Augusteo s'era formata una vasta, indecorosa soprastruttura, costituita in massima parte, fra un dedalo di viuzze e di cortiletti, da brutte e antigheniche casupole. Il Piano Regolatore di Roma, approvato nel 1931-IX, già prevedeva l'isolamento dei resti dell'edificio insigne, anche in considerazione delle necessità di attuare una salutare bonifica edilizia nella centralissima zona dell'Urbe ad esso adiacente e per dare al traffico fra Piazza di Spagna e i Prati maggiore respiro. Venne successivamente elaborato dall'architetto prof. Vittorio Morpurgo un dettagliato progetto, che il Duce approvava impartendo le direttive per la esecuzione dell'opera.

Il 28 ottobre 1934-XII il Capo iniziava la grandiosa sistemazione della zona augustea dando i primi colpi di piccone ad uno dei vecchi fabbricati da demolire. I lavori sono ora in una fase molto avanzata: cadute le

incrostazioni che li soffocavano si ammirano già, al centro di uno estesissimo spiazzo, i ruderi del Mausoleo.

« Degli anelli concentrici che lo costituivano l'esterior circolo — rileva in un suo scritto il Morpurgo — è il più devastato; delle murature prevalentemente in *opus reticulatum*, che formavano il secondo e il terzo anello, e dei radiali che le collegano, molto rimane; qualche allacciamento murario consentirà di restituire in volume cilindrico quanto i secoli e, più che i secoli, la volontà distruggitrice degli uomini, hanno risparmiato. Il Mausoleo del Primo Imperatore apparirà allora come una soda muraglia emergente circa diciassette metri dal livello archeologico e dodici dal livello stradale moderno ».

« Tutto intorno al rudere, arricchita di vegetazione permanente — scrive lo stesso autore del progetto di sistemazione — correrà una zona di isolamento ricondotta al livello archeologico, breve fascia, che un breve porticato a larghi interassi, nobilita, per metà giro; essa si amplia in forma di piazzale, di novanta metri di larghezza, dinanzi all'antico e ripristinato accesso alle Criphe imperiali ».

Nella zona di risulta delle demolizioni sorgeranno imponenti nuovi edifici che inquadreranno una vastissima piazza. Dal Lungotevere in Augusta, quando la sistemazione sarà ultimata, si potrà ammirare un panorama grandioso, delle vestigia dell'Augusteo.

La nuova piazza sarà a forma di U con l'apertura rivolta verso il fiume. Una zona di verde raccorderà il dislivello fra il Lungotevere e la via Ripetta. Le quinte laterali della piazza saranno costituite, a sinistra, da un nuovo palazzo costruito dall'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, a destra, dalla Chiesa di S. Gerolamo degli Illirici, prolungata verso il Corso, sulla linea di via Tomacelli, da un nuovo edificio-convento, che verrà costruito dal Collegio Jugoslavo. La chiesa di R. Rosso risulterà collegata da un cavalcavia a doppio fornice, avente funzione di legame tra il volume architettonico e il complesso edilizio. Nel pilone centrale del cavalcavia verrà ricomposta la bizzarra fontanina detta « La botticella », situata per oltre 150 anni in via Ripetta, come elemento di curiosità ambientale e di riferimento topografico. Il lato di fondo della piazza risulterà costituito dall'ampio fronte — simmetrico rispetto all'asse dell'Augusteo — di un altro nuovo edificio pure della Previdenza Sociale, e della zona absidale di S. Carlo al Corso. Nel superbo scenario, l'abside della chiesa, con la cupola di Pietro da Cortona — una delle più belle cupole di Roma, sinora nascosta da brutte casupole — campeggerà in nitido, suggestivo risalto.

Con la sistemazione dell'Augusteo, così, non solo verrà posto in degna luce, in una cornice grandiosa e stupenda uno dei più famosi e insigni monumenti della romanità, ma la Roma di Mussolini, nel cuore della zona centrale, si arricchirà di un magnifico quartiere, costituito da un imponente complesso architettonico.

RIL.

Il Campeggio
dei Fasci
giovanili



Corporate Heritage
& Historical Archive

I dopolavoristi tedeschi a Roma

L'asse Roma-Berlino, oltre a creare una vera e vitale politica di collaborazione tra i due Regimi Fascista e Nazionalsocialista, ha determinato anche la necessità che i due popoli sempre più profondamente si conoscano per meglio stimarsi ed apprezzarsi reciprocamente.

Una tale necessità trova d'altra parte la sua ragion d'essere nelle direttrici costanti dei due Regimi, che chiamano tutto il popolo a partecipare largamente ed attivamente, dentro e fuori i confini della patria, alla vita politica e sociale della nazione, sia che questa riguardi gli organi e le istituzioni interne o domestiche, sia che riguardi i rapporti con altri popoli.

Dobbiamo certamente a questo peculiare criterio se da qualche tempo assistiamo e noi stessi partecipiamo, ad uno scambio imponente di gruppi di tedeschi che vengono in Italia o di italiani che vanno in Germania.

A promuovere e ad ordinare i primi scambi è stata l'O. N. B. la quale ha curato l'andata in Germania di vari scaglioni di nostri figli cui hanno corrisposto altrettanti gruppi di *Hitlerjugend* — gioventù di Hitler — inviati in Italia.

Iniziatosi pertanto sotto così lieti auspici lo scambio turistico degli appartenenti alle più giovani organizzazioni del Regime, immediatamente è seguito l'accordo del Capo dell'*Arbeitsfront*, dottor Ley, con il nostro on. Cianetti, Capo dei Lavoratori dell'Industria, per lo scambio di migliaia di lavoratori italiani e tedeschi che visiteranno i due Paesi.

L'O. N. D., dati i suoi particolari compiti, non poteva non secondare tale movimento ed infatti, a pochi giorni di distanza dal ritorno dalla Germania di 450 dopolavoristi italiani, 450 lavoratori germanici di ogni categoria, uomini e donne, appartenenti tutti alla *Kraft durch Freude* di Berlino — organizzazione simile alla nostra O. N. D. — iniziavano un viaggio in Italia con meta Roma.

Le giornate romane di questo importante gruppo di camerati lavoratori del III Reich sono state improntate al più schietto cameratismo.

Fin dal loro arrivo si rimarcò subito che questa non era una delle solite vecchie, inconcludenti e amorfe visite di «stranieri» al nostro paese, ma era la venuta tra noi di persone animate dal desiderio di conoscere e di farsi conoscere, di camerati cordialmente intesi a mutare il cameratismo in amicizia fraterna.

Il clima dei due Regimi, con la chiarezza e la risolutezza che li contraddistingue, non è forse il più adatto alla realizzazione di un tale affratellamento?

Noi che abbiamo avuto il piacere di trascorrere quelle indimenticabili giornate in continua compagnia dei camerati nazionalsocialisti possiamo assicurare di esser rimasti piacevolmente meravigliati nel constatare con quale facilità, i camerati germanici e noi si sia giunti a quel grado di reciproca comprensione che sembrava solo riservato a genti dello stesso paese.

Dopo una visita, al Foro Mussolini ed alle altre maggiori realizzazioni del Regime in Roma, accompagnati dal dottor Adam, Capo della *Kraft durch Freude* di Berlino, e dai capi della Direzione Generale dell'O. N. D., i camerati germanici non hanno mancato di fare una visita alla sede fluviale del

nostro Dopolavoro magnificamente adorna di bandiere delle due Nazioni amiche.

A riceverli erano, oltre il Segretario provinciale del Dopolavoro dell'Urbe, Catamo, e l'Ispettore della I Zona, Tivolacci, il Direttorio del nostro Dopolavoro al completo, alcune gentili signore di nostri dopolavoristi, vari Capiservizio dell'Istituto e numerosi camerati. Ai graditi ospiti il nostro Dopolavoro ha offerto un cameratesco rinfresco e una riuscita coccarda ricordo, in cui i colori dell'Italia, della Germania e di Roma erano combinati in felice sintesi.

La sera del 10 i camerati hanno raggiunto in comodi torpedoni il Lido di Roma, ove il Dopolavoro dell'Urbe aveva organizzato in loro onore una serata da ballo nella grande rotonda dello Stabilimento «Roma». Il giorno 11 mattina, preceduti dalle schiere maschili e femminili in divisa dell'*Arbeitsdienst* — Servizio obbligatorio del Lavoro — dal dottor Adam, dagli altri dirigenti e dai rappresentanti del *Landesgruppe Italien* — Nazionalsocialisti residenti in Italia —, i camerati si sono recati al Vittoriano a deporre sulla tomba del Milite Ignoto una corona d'alloro adorna di nastri dai colori germanici. In seguito i dopolavoristi tedeschi, riversatisi in piazza Venezia, si sono raccolti sotto lo storico palazzo, improvvisando una fervida, calda dimostrazione al Duce, che ha voluto premiare il loro schietto entusiasmo, mostrandosi per qualche istante al balcone e rispondendo, sorridente, col saluto romano, agli interminabili «Sieg-Heil» dei graditi ospiti.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, mentre una rappresentanza di essi era ricevuta dal Segretario del P. N. F. e Presidente del Dopolavoro, S. E. Starace, il resto dei dopolavoristi effettuava una magnifica gita in torpedone nei ridenti e selvosi Castelli Romani, percorrendo la Via Appia Antica, attraversando Genzano e Nemi e proseguendo per la meravigliosa Via dei Laghi fino a Frascati ove, accolti dalle bande civica e dei Giovani Fascisti e dal popolo tuscolano, ebbe luogo un sontuoso ricevimento offerto nella residenza municipale.

Martedì 12 i Camerati del *Kraft durch Freude* di Berlino, accompagnati al treno dai Dopolavoristi romani, sono partiti alla volta di Firenze, di dove raggiungeranno il loro Paese. Alla stazione di Termini, payesata di bandiere germaniche e italiane, erano convenuti il Federale e i Gerarchi della Direzione Generale e della Segreteria Provinciale dell'Urbe dell'O. N. D., unitamente ad una larga rappresentanza di fascisti e dopolavoristi in divisa i quali hanno organizzato una entusiastica dimostrazione di simpatia in onore dei partenti, mentre le bande intonavano gli inni germanico e italiano. Al canto dell'*Horst-Wessel Lied* e di *Giovinetza*, fra gli «Heil Hitler» e gli evviva al Duce, il treno si è mosso mentre in un impeto di cordialità i camerati tedeschi, sporgendosi dai finestrini dei vagoni, stringevano centinaia di mani di camerati italiani, quasi a frenare, nell'intenzione, il moto del treno, che li portava via, lontano dal suolo dell'Urbe, ove essi avevano avuto tante cordiali, festose, sincere accoglienze.

Ai camerati *Nazionalsocialisti* che con tanto simpatica cordialità ci hanno chiesto insistentemente di ricambiare la visita nella *Goss Berlin* noi, in attesa che anche il nostro sogno, come già il loro, si tramuti in palpitante realtà, rispondiamo: *Deutsche Kameraden! Auf baldiges Wiedersehen in Berlin!*

GUALTIERO MARIGNANI



*Il dott. Adam e i dopolavoristi tedeschi
al nostro galleggiante*



Nel pomeriggio di sabato 2 ottobre i nostri dopolavoristi hanno visitato la Mostra della Rivoluzione, riaperta nella sua nuova sede di Valle Giulia. Tutti hanno potuto, in tal modo, rivivere la storia ardente della grande Epopea delle Camicie Nere attraverso la perfetta documentazione, in tutti i suoi episodi più salienti e più significativi.

L' Angelo



I bambini hanno accanto l'Angelo Custode. E' un fatto. In principio sembra una frase propiziatrice; poi tutti ne scoprono la consistenza. Guai se non fosse vero.

Però (è negli affetti che l'uomo risulta maggiormente incoerente) il senso netto del pericolo troppo spesso si offusca nel generico; così, senza volere, viene lasciato all'Angelo di badare oltre la sua missione, che il timor di Dio c'insegna essere condizionata. Ammettendo l'indispensabilità di questa, appunto così com'è, si ammette il dovere di competervi con acuminata vigilanza, per meritare la provvidenza. Ma il falso miracolo della pronta auto-persuasione, connesso ai più comuni, ai più ingenui, ai più trasandati atteggiamenti di stanchezza, guasta ogni cosa e ricopre perfino la passione: — Non si può, certo, star sempre attaccati ai bambini, — si sente dire. E, commovente, chi lo dice pensa, nell'intimo, proprio il contrario. Tuttavia le madri cedono; specie perchè non sono quasi mai in grado di valutare il tempo, e non sanno concedere alla presente ora quotidiana l'onore di contenere un segno decisivo di destino.

Esiste un ottimismo di pessima lega: nel quadro delle probabilità vengono esclusi gratuitamente il caso raro, la concordanza bizzarra, la ripetizione indefinita. Si abbonda in rimproveri e ci si tranquillizza. Tirati i conti, questo equivale a far la tara sui nostri sentimenti più profondi.

Soltanto tale equivoco può aprire la porta al pericolo e turbare l'Angelo Custode. Argomento odioso. Ma odioso è anche volersi ingannare, in certa materia.

Forza paterna. Amore di madre. Due impulsi nudi e formidabili. Impossibile dubitarli. E neppure si misurano: non comportano graduatoria. Dinanzi ai propri cuccioli, ognuno prova dolori e affetti con magnifica uguaglianza fra umili e potenti. Gli apatici e i perversi, i disuguali, insomma, sono dei pazzi, in varia misura: dei malati, dunque. Amor materno e paterno verso i « figli piccoli » non rientrano nell'orbita delle attitudini così dette morali. Rappresentano un istinto, muto ed enfatico; ma istinto ostile più d'ogni altro al caos; istinto biblico, nel binomio Eva-Adamo.

Infatti il « sublime » amor di madre si leva fiammeggiante ogni volta che la chiamata del sacrificio estremo rimbomba dentro il grazioso capo femminile, dallo sbiancato cielo dell'ultima speranza. E rompe ogni impaccio: vecchiezza o bellezza, stoltezza o sonno, chiacchiere o regole. Come ne dette prova — è cronaca recente — la grama donnetta intenta a lavare panni sotto

un ponte, mentre il suo bambino, lasciato troppo allontanare, cadeva nella corrente profonda e paurosa. Perchè, dare tanta importanza alle faccende casalinghe? Potevi lasciar perdere, andare ignuda e sporca, o madre, se il tuo bambino non ti lasciava tempo. Vivevi e soffrivi « soltanto per lui »; e allora? La donnetta grama parve rispondere esigendo dall'acqua di sostenerla, ben sapendo che non le sarebbe stato consentito. Ella certamente lo seppe, e si appagò d'essersi avvicinata con le mani adunche al figlio e d'ingoiare lo stesso flutto.

E' difficile far convergere pensiero e istinto allo stesso scopo. Inscindibili, l'uno, però, distoglie l'altro dalle proprie direzioni originarie. Ma c'è di peggio: sono le scorie del pensiero a distogliere i migliori impulsi di un tale istinto: sono frasi ambientali, sono fisime di orgoglio accattato, rionale.

E' fra i padri che più facilmente si determina l'incoerenza negli affetti, per abbagli di un orgoglio simile. Apparir teneri è quasi una vergogna, perchè lo si giudica come bugia o debolezza da « borghesi ». Si tende, quindi, ancora al generico: — Sono bambini — si dice. Due parole micidiali, cui si devono dolori senza fine. — Guardate i figli della povera gente — si aggiunge; — mai malati, agili, scaltri. — E nessuno vuol riflettere di quale atroce selezione essi siano residuo.

Un mondano non si perita delle raffinatezze di cuore con donne immeritevoli; di tenere un bimbo in braccio, sì. Un gentiluomo può acquistare stile se smanìa per il puledro in sudore; ma per « bubi » c'è la « nurse », e basta. Un fiero cacciatore sta all'erta perchè in casa si tenga il cane a regime di sola zuppa; mentre il bambino « deve » mangiare di tutto, per l'unica ragione che « è un bambino ».

Resteranno urtati, frattanto, se qualcuno pretenderà spiegare loro che i piccoli sono il mondo, la vita, l'amore, la ricchezza, tutto. E giustamente. E' goffo, offensivo, far monopolio, anche per poco, d'un sentimento universale.

Ma se l'Angelo fedele non si stanca, non teme e non dimentica, sarà bello concorrervi in tenerezza spregiudicata, togliere a lui il giusto di fatica nel battersi fra la cecità della materia e la petulanza della sciagurata vanità umana.

Finchè i piccoli « non sanno » sarà dovere di madri e di padri, mantenere in piedi il nido con le sue lanugini. Dopo c'è il maestro, che del balilla farà presto un milite; e infine, un Uomo.

REMO CHITI



E' uscito, a cura del Direttorio Nazionale del P. N. F., il Calendario per l'anno XVI.

La pubblicazione, realizzata con senso artistico, e notevolissima per il suo valore documentario, propagandistico e pratico, reca sul prospetto, l'effigie del Duce, affiancata da due Fasci Littori in sbalzo. La copertina del blocco è costituita da una riuscitissima tricromia, ispirata ai concetti dell'autarchia economica. Nel blocco figurano interessanti fotografie illustranti le principali imponenti manifestazioni del Regime dell'anno XV.

E' superfluo segnalare il significato della pubblicazione che già, nelle edizioni degli scorsi anni, fu accolta ovunque con incondizionato favore.

Il Calendario del P. N. F. viene ceduto al prezzo di lire 15 ed il ricavo è devoluto a favore dell'assistenza climatica del Partito per i figli del popolo.

Le richieste di acquisto potranno essere indirizzate alla Segreteria amministrativa del P. N. F. o alle singole Federazioni dei Fasci di Combattimento.

VIII^a Festa dell' Uva

Anche quest'anno il festoso preludio alla vendemmia ha avuto la sua consacrazione ufficiale nella « Festa dell'Uva », tradizionale e tanto cara al popolo italiano, amante appassionato e fedele della terra, del verde delle sue campagne e delle consuetudini che legano il proprio lavoro al ciclo delle stagioni e ai frutti del suolo.

A Roma, dove si è soliti a manifestare con chiari segni questo favore per l'annuale sagra vendemmiale, la « Festa » ha assunto proporzioni notevolissime ed inconsuete e si è sviluppata in una serie di manifestazioni davvero imponenti. Il culmine di esse è stato però anche questa volta rappresentato dall'imponente e fantasmagorico corteo di carri addobbati con uve, tralci, pampini e intere vigne sovraccariche di grappoli, che hanno sfilato lungo le vie della città e si sono radunati in Piazza di Siena, a dar spettacolo della loro opulenta bellezza ad una strabocchevole folla di gente ammirata.

Da quasi tutti i comuni della Provincia, fin da Civitavecchia affacciata al mare, carri e carretti sono affluiti a Roma, non importa se a passo lento, per via di certe coppie di monumentali buoi, che hanno consumato la strada con pacata solennità ch'è caratteristica del loro andare, sotto la pioggia a scrosci ed a sferzate, con sopra famiglie intere di contadini autentici, vecchiette tutte risa e uomini solidi e ancora svelti, bellissime fanciulle dal sorriso limpido e certi pezzi di giovanotti alti e grossi da sembrar granatieri camuffati con le vesti del ciociaro. Sui carri erano montagne addirittura d'uva: uve grosse come noci, succose, venate: uve candide, con sopra una lieve patina di cera, uve d'oro, rosse di un granata cardinalizio, nere, verdi, viola, gialle come l'ambra. I grappoli, che pendevano ancor freschi dai tralci ingemmati dalle gocce di pioggia recente, sembravano tante offerte ai peccati più perdonabili dei palati di tutta una marea di grandi e piccini, che s'affollavano in due muraglie impenetrabili tutt'attorno al verde tenero del prato di Piazza di Siena. I tralci, le pergole, le ceste, i festoni, che offrivano il dono della loro agreste semplicità a tutti quegli ambulanti monumenti di schietto sapore vendemmiale, non ricordavano che un motivo: l'uva, il prezioso frutto della vigna italiana. Ai carri rustici per constatata origine si aggiunsero quelli più ricchi e più fantasiosi dei Dopolavoro cittadini. Ma anche di questi, seppure certi particolari rivelassero una cura più raffinata nell'apprestamento degli addobbi e delle figurazioni, il tono essenziale si riassume nella esaltazione del generoso grappolo della vite.

Poi a questa teoria di carri si unirono la gioconda vivacità, le voci, i canti, i suoni di una schiera, densissima di uomini e donne, vestiti dei bellissimi costumi del Lazio: una rappresentanza pittoresca e degnissima della gente agricola sparsa sui colli e nella piana della provincia romana. Suoni armoniosi di fisarmoniche e di pifferi, di zampogne e di flauti accompagnati dal ritmico vibrare di tinnanti tamburelli guidarono il passo della danza e percorsero come un'onda di linfa vitale il silenzio del grande parco romano.

Fu come un invito a festa: anche il sole ch'era stato cacciato da nubi di gravide nubi s'affacciò sorridendo, a faccia piena, ad ammirare quel meraviglioso spettacolo di gioia e di giocondità. Il corteo si mosse lento ad iniziare il suo tragitto di meravigliata ammirazione, mentre a Piazza di Siena la immensa folla della capitale, riapparso l'atteso occhio solare, s'era infittita da sembrar un solo altissimo muro.

Gruppi di sorridenti fanciulle intanto misero in atto il comandamento di « consumar uva » e distribuirono la gioia del dono, che il Dopolavoro dell'Urbe, organizzatore e coordinatore della magnifica festa, aveva destinato alla popolazione accorsa: oltre diecimila sacchetti contenenti grossi grappoli di squisita uva nostrana.

UGO FUGAGNOLLO





Echi della Festa dell'Uva

Il Dopolavoro dell'Urbe, come quelli di tutte le altre città italiane, ha celebrato l'Ottava Festa dell'Uva con una superba sfilata di carri allegorici nella vasta cornice di Villa Borghese.

Roma, nel giorno dell'Ottava Festa dell'Uva, è stata invasa da un numero stragrande di questi carri vendemmiali, venuti da ogni parte e da chi sa dove. Sembrava venissero dalle regioni delle chiere, tanto erano incantevoli.

Tralci e pampini sono avanzati in verde corteo dalle strade della città verso la via Pinciana, disponendosi nella grande cornice di Piazza di Siena, dove sempre si aduna lo splendore di

ogni manifestazione veramente romana.

In questa piazza la manifestazione ha avuto il suo significato più simbolico e suggestivo e gentile: « l'offerta dell'uva ». C'è offerta più salutare e insieme più dolce, più profumata e più squisita? Vi si offre la vita, la sanità e la gioia del gusto, nel profumo e nella freschezza.

I campioni che abbiamo visto sfilare sui carri vendemmiali per le vie di Roma e in Piazza di Siena, esprimenti salute dai sani visi abbronzati dal sole e dall'aria pura, sono la espressione della superiorità che ha la campagna sulla città.

D. C.



L'arte di Angelo Musco

C'era uno spettacolo di Angelo Musco riservato agli intimi.

Anche dopo la recita, di solito, chiunque lo avvicinasse, egli soleva elargire la sua arte nella conversazione. E la conversazione fioriva come uno spettacolo suppletivo, imperialmente regalato dal grande attore, e la sua parlata spontanea e viva, che aveva il colorito della giocondità sua speciale, pareva ancora uno spettacolo, perchè manteneva quella identica spontaneità, quel prodigioso sapor comico naturale, della recitazione scenica.

Ma riservato agli intimi era il suo canto, accompagnato con la chitarra: abbracciava lo strumento con tenerezza e scioglieva nella voce commossa la canzone senza parole, la nenia nostalgica, la voce della Sicilia, nella espressione originalissima della musicalità di quel popolo. Musica dell'Oriente, dolorosa, innamorata, profonda ma intesa da creature occidentali: sull'istintiva e selvaggia canzone orientale, che rispecchia stati d'animo patetici, l'ingegno d'Occidente penetra ad una maggiore comprensione ed esprime nelle sfumature del ritmo, negli sviluppi delle tonalità, la percezione dell'amore, della tragedia, della vita, dell'universo.

Questo è nella canzone siciliana, nella forma e nella sostanza di un'altissima musica che commosse e sbalordì Riccardo Wagner, durante il soggiorno di lui in Sicilia, e che non fece disdegnargli di attingere nei canti popolari e nei gridi dei venditori siciliani i temi e le ispirazioni per le sue alte sinfonie, per qualche *leit motiv* delle sue opere, come il *Parsifal*.

Angelo Musco però non cantava le canzoni del suo popolo: se ne ispirava; ma le creava, improvvisandole, e traducendo musicalmente il turbinio della sua complessa anima, e così a volte la canzone si illanguidiva nell'accento doloroso; a volte, con uno scatto immediato, passava alla scoppiettante allegria, diveniva canzone a ballo e la musica saltellava, rideva, traduceva la felicità di vivere.

Era questo il tema della vita e dell'arte di Musco: la felicità di vivere.

Prendere la felicità, dare la felicità. Questa la sua costante ricerca: il suo studio assillante, la sua missione: trovare la felicità.

E ci riusciva a volte e la sua trovata era libera, comica, fatta di umorismo puro, di giocondità incontaminata.

Una sera mi spiegò che, mentre recitava, gli avveniva di dimenticarsi come attore e si confondeva col pubblico: diveniva uno spettatore anche lui. Quando suscitava uno scoppio d'ilarità, il delirio del pubblico lo attirava, lo incuriosiva; voleva godere anche lui di quanto aveva offerto agli altri. E si soffermava un istante a contemplarsi, a sentire la battuta con l'orecchio di spettatore, e se ne compiaceva e gli veniva voglia di riderci su anche lui; e gli sbocciava irresistibile una risatina che reprimeva subito nell'impassibilità dell'attore, quella comica sua impassibilità che era più buffa e più sonora di qualunque risata.

E così nel pianto, gli avveniva che, partendo dalla commossa recitazione, poi sentendo il pubblico a singhiozzare, s'immedesimava e piangeva umanamente, soffriva nella parte con vero dolore; il pubblico gli comunicava la commozione, gli restituiva accresciuta la vibrazione sentimentale che l'attore aveva saputo suscitare. Ed allora il dramma assumeva quell'altezza vera di tragedia greca, che spesso indusse i critici a dubitare se Musco fosse un grande tragico più che non un comico massimo.

E questa espansività portava nella vita e per questa sua ipersensibilità rivestiva di grandezza le più piccole cose. C'era da domandarsi talvolta se non esagerasse, e qualche maligno poteva pure pensare che egli così agisse per posa. No! Musco era soprattutto sincero. Aveva una umanità più profonda di quella esistente negli uomini normali, ed era il grande segreto della sua arte gigantesca.

Grande, gigantesco, colossale; ecco molti attributi che qui non sono usati con leggerezza. Si adoperano spesso per gli attori, e l'abuso è erroneo. Per Musco sono aggettivi onesti, meritati; sono un contributo di giustizia.

Si disse che Giovanni Grasso aveva presentato una Sicilia di malfattori ed Angelo Musco una Sicilia di babbei e di gabbati contenti.

Grasso, un altro colosso non del teatro siciliano ma dell'arte mon-

diale, aveva invece portato sulla scena la vita, in un verismo zoliano, la Sicilia com'era e come fortunatamente non è più.

Il feudalismo, le tiranniche dominazioni avevano creato la mafia e le altre forme di reazione con le quali ai malgoverni criminali il popolo, ignorante e primitivo, contrapponeva la delinquenza delle azioni.

Giovanni Grasso, nel suo teatro, aveva cercato, insieme con i grandi autori del suo tempo — tra cui Verga, Capuana, Martoglio — il sentimento puro dei siciliani, oltre tutte le apparenze criminali, ed aveva detto al mondo che il grande popolo era nobilissimo, oltre le forme e le apparenze.

Impulsivo era il popolo di Sicilia, passionale, ribelle; ma buono, onesto, generoso, protettore dei deboli, difensore dell'onore, incapace di tradire, attaccato alla famiglia, lavoratore, credente in Dio.

Angelo Musco era venuto invece alla ribalta del nuovo secolo ad annunziare, scherzoso e saltellante, che esisteva una Sicilia, una grande Sicilia, dove la vita era buona e bella e la gente felice sapeva sopportare le controversie comuni della quotidianità con pazienza, con intelligenza e soprattutto con allegria.

E l'attore dava un nuovo impulso alla farsa, elevandola — attraverso una elaborata evoluzione — a commedia, a matura espressione d'arte. E scopriva nuovi autori, e stimolava gli ingegni a scrivere per il teatro, e guidava, consigliava e collaborava anche, e rifaceva, e perfezionava. Indubbiamente era un maestro.

Se Martoglio e Pirandello furono uomini di altissimo ingegno da creare il teatro nuovo, per la Sicilia il primo, e per il mondo l'altro, è innegabile che Musco come modello d'interprete fu un coefficiente essenzialissimo alla loro ispirazione, ed un collaboratore spesso, perchè non poterono rifiutare la dovizia delle trovate, delle battute, con cui il mago del palcoscenico dava vivacissima vita alle azioni teatrali.

E la battuta nasceva talvolta spontanea durante la prova o alla prima recita, e poi si incideva nel lavoro con l'immortalità dell'arte.

Così quando Martoglio assistette, dietro le quinte, alla prima del *S. Giovanni Decollato*, non sapeva nemmeno lui di avere scritto un capolavoro del teatro dialettale. Ma quando, al secondo atto, vide Musco arrivare con la gabbia dell'uccelletto e tirar fuori martello e chiodo per appendere al muro della casa ospitale, rise pazzamente e gridò all'attore: «Questa commedia non te la vendo nemmeno se mi dai centomila lire».

Ed ebbe ragione perchè la commedia poi di centinaia di migliaia di lire ne rese all'autore a decine.

Si disse che il grande attore avesse abolito la funzione dell'autore; ma in realtà Musco non pretese altro che di sottolineare una grande verità: che la interpretazione è un coefficiente importantissimo nella valorizzazione di un lavoro, e senza sacrificare l'ideologia che è nel pensiero di ogni commediografo l'attore può aggiungervi di suo quanto crede, se è per il bene di tutti.

Talvolta, si disse, Musco sopraffaceva l'autore, svisando i lavori o cambiandoli di sana pianta; ma questo avvenne per le commedie regolari? O per cosucce grame ed inconsistenti che si ressero soltanto per le straordinarie virtù dell'attore?

Musco infatti aveva potuto imporsi ai pubblici maggiori con le prime farsette, quelle che soleva recitare, quando era nella compagnia di Giovanni Grasso, a dramma finito. Farse, commedie dell'arte, canovacci da riempire e che egli colmava magistralmente.

Erano in gran parte le vecchie farse, che gli aveva regalato il compagno d'arte Santoro, il comico messinese col quale Musco debuttò alle prime armi. Ereditò che Santoro, morendo, volle donare al fratello Musco. E gli disse: «Quando io non ci sarò più, recitale tu, e vai sicuro, che tu farai successo anche se andrai a recitare al Paradiso».

Musco ha chiuso oggi anche lui il suo ciclo terreno. Le commedie forse le reciterà veramente al buon Dio, ed il Sommo Fattore potrà compiacersi della sua creatura, che fu pure un prodigio.

E Musco la grande arte se la porta su, nel cielo, tutta con sé; perchè qui non ha da lasciarla, perchè fu personalissima, e rimarrà soltanto nella memoria di chi ebbe il privilegio di ammirarlo sulla scena.

ENRICO RAGUSA

IL BIGLIETTO MISTERIOSO

Gianni Papini, il brillante umorista eternamente gioviale e sempre pronto alla celia, appariva stranamente preoccupato. Da una settimana aveva fatto ritorno dalla Russia, ove si era recato per ragioni professionali; precisamente dal giorno in cui aveva riposto piede sul patrio suolo datava il suo insolito umor nero. Più volte gli amici gliene avevano chiesto il motivo, ma Gianni aveva sempre evitato di fornire qualsiasi spiegazione. Cercava l'isolamento allo stesso modo con cui, prima del suo viaggio, gradiva le allegre compagnie delle quali era divenuto l'indispensabile complemento.

Finalmente si decise a «shottonarsi» e, riunito uno stuolo di amici e di graziose amichette, fece il racconto della terribile avventura occorsagli in terra di Russia:

— E' meglio che vi dica tutto, — incominciò — non solo per soddisfare la vostra legittima curiosità, ma anche per liberare il mio cuore da un peso torturante.

Gli astanti si guardarono l'un l'altro sorpresi e nel contempo soddisfatti di conoscere infine cosa fosse accaduto al loro camerata.

— Non m'interrompete — riprese Gianni — cercherò di essere breve.

— «Arrivai a Pietrogrado sull'imbrunire e presi alloggio nel principale albergo della città. Ero stanco e mi ero proposto di coricarmi subito dopo essermi rificillato. Feci portare il mio bagaglio nella camera assegnatami ed entrai poi in un salone, dove intorno ad un immenso tavolo erano sedute varie persone che mangiavano in silenzio. Mi sedetti a questa tavola comune ed ordinai qualche vivanda. Ad un certo punto entrò nella sala una signora: amici miei, uno splendore di donna... Mai avevo veduto una creatura così bella. Rimasi incantato a guardarla, incapace di nascondere la mia ammirazione. Anche gli altri commensali la osservavano con evidente interesse, ma presto non badarono più a lei.

— «La sconosciuta, seria e composta, esaminò l'ambiente con una certa indifferenza e venne quindi a sedersi nel posto che era libero alla mia destra. Mangiò pochissimo e mi avvidi che spesso girava gli occhi verso di me, che, mio malgrado, continuavo a guardarla insistentemente. D'un tratto ella emise un profondo sospiro, socchiuse le stupende labbra come per volermi dire qualcosa, ma esitò e tacque; mi osservò con atteggiamento strano, mi sorrise, ed infine, tratto dalla borsetta un taccuino, scrisse alcune parole su un piccolo foglio profumato; staccò quindi questo dal blocchetto, lo piegò e, dopo essersi guardata intorno con circospezione, me lo gettò sul piatto. Poi si alzò in fretta, mi lanciò un ultimo sguardo, che mi fece violentemente sobbalzare il cuore, quindi uscì dal salone.

— «Notai che nessuno si era accorto della manovra della bella sconosciuta. Tosto mi allontanai anch'io e salii nella mia camera ansioso di leggere il contenuto del biglietto; ma rimasi deluso, poichè esso era scritto in russo, lingua che, come sapete, mi è del tutto ignota. Scesi allora in portineria per farmelo tradurre. Il portiere prese il biglietto e mi avvidi che, mentre lo leggeva, aggrottava le ciglia e gli tremavano le mani. Me lo restituì dicendomi con un forzato sorriso: «Non è nulla... non si preoccupi... non è nulla, vedrà!».

— «Ma, insomma — gli chiesi irritato — si può sapere cosa c'è scritto?».

— «Nulla... nulla gliel'ho detto... non si preoccupi!...».

«E mi lasciò in asso. Rimasi sbalordito e, in preda ad uno strano turbamento, risalii nella mia camera. Stavo per spogliarmi, quando udii bussare all'uscio: corsi ad aprire e mi apparve un signore distinto il quale, con forma cortesissima, mi disse che la camera assegnatami era stata in precedenza impegnata da un altro cliente... che non vi erano altre camere disponibili nell'albergo... che la direzione mi chiedeva mille scuse per il disturbo involontario arrecatomi... che, insomma, occorreva che sloggiassi subito.

«Naturalmente protestai, ma dovetti andarmene; un inserviente prese il mio bagaglio lo portò a basso e lo caricò su di una vettura, dove anch'io presi posto. Dove andare? Interrogai il vetturino ed a stento riuscii a fargli comprendere che volevo essere condotto in un buon albergo.

— «Che razza di sistemi usano in questo paese — pensavo durante il tragitto. — Dove mi si condurrà adesso?

«Poco dopo la vettura si arrestava dinanzi ad un edificio di bella apparenza. Era un grande albergo. Il vetturino si volse e mi interrogò con lo sguardo; a gesti gli risposi che ero soddisfatto e che scaricasse pure le mie tre valigie. Non mi riuscì difficile di ottenere una camera, la quale era forse più bella e più comoda della precedente. Mi installai a mio agio e, poichè ero molto stanco, mi coricai subito, pur essendo in preda alla più viva curiosità circa il contenuto del biglietto lasciandomi da quella signora. Ma rimandai ogni chiarificazione all'indomani e mi addormentai facendo sogni che non oso narrarvi.

«Il mattino successivo mi destai di buon'ora e tosto uscii; in portineria pregai di leggermi il famoso biglietto, che un gallontissimo impiegato prese sorridendo dalle mie mani. Ma mentre lo leggeva, il suo sorriso svanì come per incanto ed il suo volto assunse un'espressione di terrore. Impallidii mio malgrado: un atroce sospetto mi invase l'animo allorchè mi sentii dire:

— «Nulla, signore, nulla... Non si spaventi... vedrà che non sarà nulla!...»

«Poi l'interprete si precipitò nell'ufficio del direttore. Questi, pallido e tremante, mi si accostò con forzata cortesia e senza preamboli mi invitò a lasciare immediatamente l'albergo.

«Non paghi nulla... Non importa... purchè se ne vada subito!... — mi disse con accento di indefinibile terrore.

«Non vi fu verso di sapere il motivo di simile modo di procedere: dovetti andarmene. Compresi, però, che tutto doveva dipendere dal contenuto del biglietto scrittomi dalla misteriosa donna, e decisi perciò di non farlo più vedere ad alcuno.

«Ebbene, lo credereste? Nonostante tale mia precauzione, da altri cinque alberghi fui respinto. Certo, si era sparsa la voce che io ero detentore di chissà quale tremendo messaggio. Pensate alla mia spasmodica curiosità di conoscere cosa mai quella benedetta donna avesse scritto nel famigerato foglio che, peraltro, tenevo ben custodito in tasca, guardandomi bene dal mostrarlo a chicchessia.

«Dopo molti stenti riuscii a trovare alloggio presso la famiglia di un sarto e trascorsi tre giorni senza incidenti di sorta. Ma alla fine del terzo giorno un agente mi invitò a presentarmi subito al vicino posto di polizia. Potete immaginare la mia preoccupazione. Vi andai tosto e fui introdotto nell'ufficio di un severo individuo, il quale mi disse che dovevo lasciare il suolo russo la stessa sera.

— «Alle ore 22 parte il treno — soggiunse. — Ecco il foglio di via. Sarete scortato da due agenti fino alla frontiera polacca. E guardatevi bene dal rientrare nel territorio russo. Vi lascerete la vita. Siete avvertito. Andate!

— «Ma perchè?!... — azzardai a chiedergli e nel contempo trassi di tasca il famoso biglietto col proposito di consegnarglielo, di spiegargli come erano andate le cose e che io non ne sapevo nulla di nulla. Non appena scorse il biglietto, il funzionario emise un urlo di belva ferita.

— «Lo metta via!... Lo metta via!... Vada via!... Agenti correte!...

In un attimo fui circondato da dieci individui dall'aspetto sinistro. Il funzionario, che sembrava prossimo ad essere colpito da un aneurisma, si slacciava intanto il colletto della giubba, respirando affannosamente.

— «Conducetelo via!... — ordinò poscia con voce tuonante — e che parta alle ore 22.

«Breve: poco dopo le dieci mi trovavo in uno scompartimento riservato di un convoglio che velocemente percorreva la via ferrata facente capo alla frontiera polacca. Ai miei lati erano seduti due brutti ceffi che non mi toglievano gli occhi di dosso. Cercai di accaparrarmi la simpatia di questi guardiani offrendo loro del danaro. I due figuri si interrogarono con lo sguardo e poscia, senza fiatare, intascarono le banconote che ad essi porgevo. Durante il viaggio divennero più mansueti e conversarono meco, in francese, sul tempo, sulla neve, sul freddo eterno di quelle contrade, ecc.

«Fu allora che, incoraggiato dalla loro apparente dimestichezza, tentai di farmi da essi tradurre il misterioso biglietto

che tanti guai mi aveva procurato. Lo trassi dal portafoglio, ma, non appena i due agenti lo videro, presero ad urlare e ad imprecare nella loro lingua, lanciandomi sguardi di fuoco e traendo le rivoltelle. Precipitosamente riposi in tasca il biglietto e mormorai qualche parola di scusa.

«Da quel momento i miei due angeli custodi non mi rivolsero più la parola e non risposero più alle mie innocenti domande sulla neve, sul freddo, ecc.

«Quando Dio volle si giunse alla stazione di confine. Sol tanto allora i due agenti mi riparlaron per dirmi:

— «Andate, e non tornate più qui, altrimenti!...

«E fecero con le mani un eloquente gesto che mi fece correre un brivido per le ossa.

«Finalmente solo e libero, presi posto su di un treno polacco diretto a Varsavia, dove risiedeva un mio vecchio amico, profondo conoscitore della lingua russa e quindi in grado di spiegarmi il contenuto del maledettissimo biglietto.

«Giunto a Varsavia, corsi subito da lui. Mentre gli narravo la mia avventura russa egli mi osservava seriamente facendomi comprendere il pericolo che avevo corso.

— «Eh, amico mio — mi disse quando chbbi ultimato il mio racconto — l'hai passata liscia per miracolo!... Beh, vediamo questo biglietto...

«Mi affrettai ad ubbidire e potete ben figurarvi con quale e quanta ansia attendessi la traduzione di quell'infame fogliaccio.

«Ma... ma..., possibile?... Dov'è?... Cerca di qua, cerca di là, non trovai più il biglietto!... Lo avevo smarrito!...».

Solo allora mi ricordai che, quando la bella sconosciuta me lo aveva gettato nel piatto, avevo dimenticato di raccoglierlo.

Gianni tacque, mentre l'uditorio deluso gli lanciava sguardi feroci. Poi il burlone non poté più contenersi e scoppiò in una sonora risata. E verso di lui volarono cappelli, borsette, ombrelli ed altro ancora.

MARINO JURI





Soggiorni estivi

Quattro case di un paese da presepe. Quattro case — poco più — seminate alla

spicciolata sul declivo di un colle. Il nome del luogo è scritto in nero sulla facciata della stazione. Una stazione per modo di dire: una doppia fettuccia di rotaie; tre vagoni merci squinternati sul placido riposo di un binario morto.

I treni passano rapidi, chiassosi, sventagliando una fretta rumorosa. Un concerto di ferraglie. Un macchinista nero che si affaccia un attimo e saluta (si riesce sempre a rubargli il sorriso chiaro che gli galleggia sugli occhi bianchi). Un fragore che sembra un rimprovero solenne alla quiete del luogo; una colonna di fumo che si sciatta, disegna capricci, si sbianca man mano, inseguendo le strade del vento. Sulle foglie fitte di due gracili alberelli, passa un soffio di trepida paura; i rami si sbracciano, si cercano, quasi a confidarsi l'affannato fruscio.

Il capostazione gallonato, immobile, segue con gli occhi l'ansia del convoglio; aspetta, per muoversi, che la striscia dei vagoni abbia girato l'angolo, giù in fondo.

Alle cinque del pomeriggio e alle quattro di notte, due treni in vena di confidenze — chissà perché — rallentano, sostano, in un lamento di ruote e di freni.

Non scende nessuno.

Se uno sportello si apre, tutti gli occhi sono lì, a cercare i gesti dell'inatteso viaggiatore. Pochi secondi di fermata: quanto basta per girare la maniglia, e lanciare a terra una valigia.

Pochi secondi di sosta; ma è in quei pochi secondi, che il capostazione ha motivo per muoversi, sgranchirsi, indaffararsi: corre, sussurra due parole misteriose al macchinista, fischia, si sbraccia, ha un gesto coreografico finale.

Il treno riparte.

L'urlo delle ruote, la tosse degli stantuffi, corrono dietro il convoglio che si allontana. Restano nell'aria, toufi e brividi; un barbottare rauco; una preghiera rapida, battuta e ribattuta sulle sorde tastiere degli echi.

Placidi fiocchi di fumo, si attardano a mezza altezza, sostano, scivolano: sembra vogliano cancellare le ultime vibrazioni, che si ostinano ad appannare il silenzio.

Stazioni lontane, e sperdute. Piccoli nodi di vita, dimenticati a bella posta, per poter rimettere, sotto gli occhi degli uomini, i sillabari della semplicità.

Se scendi dal convoglio, è il deviatore — che rappresenta tutto il personale disponibile — che non esita un istante a offrirti i suoi servigi. Non vi sono facchini. Ti porterà la valigia fino al villaggio, fino alla casa ove vorrai abitare.

La stazioncina agghindata di letizia e di dimessa modestia, governa la piccola mandria di case nascoste. Un villaggio umile, sintetico, strapaesano e grigio, pettinato dalla scriminatura di una unica strada.

Al forestiere che arriva, tutto il paese fa gli onori di casa: vecchi e ragazzi. Giovinnotti non è facile trovarne. Tornano il sabato, dopo la settimana di pesca in alto mare.

La spiaggia è al di là delle rotaie, a cento metri di distanza, dorata e piana. Una canora solitudine, una verginità luminosa e nuda, che regala delirio e tranquilli riposi.

Giorni di pace, patetiche sieste patriarcali, estatico ritorno ad una schietta semplicità di abitudini.

Né caffè, né locande, né richiami pubblicitari. Soltanto alla stazione, vicino alla lavagna delle segnalazioni, due cartelli

reclame consigliano, da tempo immemorabile, un aperitivo di vecchia fama, ed un'acqua minerale litiosa.

Il paese. Una disinteressata ospitalità; un'offerta di buoni sorrisi, senza trucco di prezzi e di sopraprezzi.

L'omeriggio di vacanze, fra candida serenità di ore e di luoghi. Meditate partite a «terziglio»; quieti circoli di aedie, all'aria aperta, per raccogliere i ricordi di qualche vecchio lupo di mare in vena di nostalgie. Emozionanti storie di naufragi, racconti di sirene, vecchie leggende di vascelli fantasma....

Le immagini fantastiche, gli episodi misteriosi, ti regalano quegli stupori, quei pallori d'anima, che non avevi più provato dagli anni lontani dell'infanzia.

Ogni domenica, festa al villaggio, per il ritorno dei giovinotti dal mare.

Pranzi all'aperto; musica (una banda che ha in repertorio «Marechiaro» e tre o quattro pezzi del «Trovatore» e dell'«Aida»); gare di nuoto, che daranno modo, al vincitore, di carpire un bacio alla ragazza più bella. La sera, fino a notte alta, serenate sentimentali, sotto finestre ornate di gerani. Voci appassionate, canzoni morbide, fiorate di gorgheggi e di cadenze vellutate.

Fino all'alba, da una porta all'altra, a seminare canti d'amore, ingenui, musicali. Un violino (c'è un violino in tutto il villaggio), una chitarra, e la voce alta del flauto della banda.

Dal sabato, alle prime ore del mattino del lunedì, la spiaggia si trasforma, si arricchisce, trova addobbi e colori di fiera cittadina.

Le barche da pesca, tirate in secco, sbandierano fiocchi e vele policrome. Clamori di voci, colpi di martello, odori di vernici: per una sommaria e rapida toletta agli scafi e alle reti.

La partenza, disegnata fra blandi chiarori del primo sole, sembra debba consumare la jeratica semplicità di un rito: una placida manovra, senza complicazioni di voci e di comandi.

Una settimana di riposo su una barca da pesca.

Nenie. Ore di silenzio, sciaquate appena dallo sciaibordio dell'acqua sulla prua; colazione vestite di letizia: un odore di sale marino, minestre rosse di pepe, sapori accesi e grezzi, che affilano i denti all'appetito.

La costa, la spiaggia, il villaggio, inghiottiti dalla lontananza, perduti lentamente nella chiarezza degli orizzonti. Un «comfort» primitivo, una maschia rudezza di disagi, un'attesa riposante, che ubriaca i sogni e le idee.

Si torna a riva quasi con tristezza. La pesca, abbondante, gonfia ogni vuoto della stiva. Le reti distese a drappi, madide, cercano il sole per non piangere: e si rasciugano, e si svuotano di lacrime.

C'è un calendario, che sfoglia gli anni, anche per i solitari villaggi di pescatori.

La stazione è sempre la stessa: una doppia fettuccia di rotaie, e tre vagoni merci squinternati. Ma i treni, ormai, barattano una più franca e spigliata amicizia: si fermano più spesso e più a lungo; lasciano posta e bagagli, regalano, in estate, visite in abbondanza di villeggianti. Sulla spiaggia, uno stabilimento balneare, sciorina la sua minuscola città di cabine. Nell'orchestra della rotonda c'è perfino un sassofono, che fa iniezioni di mondanità alla quiete del luogo. I lupi di mare, non spendono più il tempo a raccontare leggende, a riesumare storie e ricordi. Non tengono più circolo. Vanno anche loro al caffè — che adesso è un caffè civettuolo — e ascoltano la radio: se c'è in programma qualche vecchia mazurka, battono il tempo col piede.

g.



Primi di luglio, primi arrivi.

Interessantissimo il formarsi, in pochi giorni, di questa finta tribù di selvaggi. Dai luoghi più diversi, dai paesi di provincia, e dalle grandi città, vengono a farne parte i tipi più comuni e i tipi più strani, i caratteri più opposti, le mentalità più disparate. Per due mesi circa, tutti questi elementi eterogenei si amalgamano insieme in una vita apparentemente uguale, fatta delle stesse abitudini e dello stesso variopinto profilo esteriore, in una familiarità superficiale e momentanea, in un accordo sociale perfetto. Che, a differenza di altri accordi sociali più o meno perfetti, non è guastato mai da gravi nubi o da tempeste; appunto perchè in tutti c'è la coscienza precisa che si tratta di un accordo che avrà fine prossima e certa.

Si disfanno le valigie, si vuotano i bauli; ma non del tutto. Pensieri gravi, rancori, dolori, egoismi, ambizioni: ognuno di noi se li è portati via con sé, perchè è un bagaglio che ci segue ovunque. Ma ora, appena giunti al mare, queste cose si lasciano nell'angolo più oscuro di un baule; a portarle in riva al mare farebbero lo stesso effetto di un signore tutto vestito di nero tra la folla dei bagnanti. Sulla spiaggia, sulle onde, certe cose non si portano. E' proibito. Sta scritto sul mare e sul cielo. C'è qualcuno sicuro in volto?... Son pensieri d'amore.

Bei sorrisi. Begli occhi. Belle bimbe. Se vi incontro per le vie di una città, durante l'inverno, stento a riconoscervi: la colpa è vostra. Qui, siete molto diverse, voi bambine. Seminude, sincere. Quel poco indispensabile di trucco che non guasta, non falsa, che illumina il vostro sorriso. Tutti vorrebbero baciarvi... ma intendiamoci: senza malizia. Così, solo perchè il bacio e la carezza son le cose più belle del mondo. Dopo il mare.

Poche bionde, quest'anno. Va di moda il bruno-Simpson. E' rimasta qualche bionda naturale (rarissima). E qualche recidiva come te, biondina, che una volta eri bruna, quasi come tua sorella; poi, forse per amore di contrasto famigliare, hai cominciato a sentirti bionda. Ed hai finito col voler convincere te e gli altri di essere biondissima. (Dev'essere andata così).

Anche sui vostri riccioloni d'oro, signora, ho qualche dubbio: anche voi bionda per autosuggestione? Molto bella, comunque. Voglio darvi un consiglio: non parlate mai. Guardate e sorridete. Così, sorridente e silenziosa, voi siete bellissima: eternamente sorridente, eternamente silenziosa.

DUE MESI AL MARE

Mezzogiorno. Selvaggio carnevale di minuscoli esseri seminudi che si rotolano a fior d'acqua e sulla sabbia, ridano di barchette e di pattini bianchi. Ma il mare vero, il grande mare, dov'è andato?

Questo non è più che un laghetto di giardino pubblico, con tanti piccoli animali vivi e giocattoli di carta che vi formicolano sopra e d'intorno. E' fuggito, il mare vero, si è nascosto laggiù in fondo, all'orizzonte, indispettito, forse, di tutta questa minutaglia che disturba il suo riposo estivo, azzurro e tranquillo.

Se in questi giorni volete vederlo da vicino, il grande mare, mentre, indisturbato, in una eterna e melodiosa canzone, egli bacia la sponda, andate a qualche chilometro da questo teatro di burattini: lontano, sulla riva deserta, dove passa raramente qualche pescatore, dove dorme qualche barca solitaria, rovesciata sulla sabbia con la pancia al sole, in attesa delle stelle. Laggiù potrete parlargli, al mare grande, fargli le vostre confidenze, susurrargli i vostri pensieri... Egli saprà rispondervi.

Un tramonto d'agosto. Vele, vele, vele che escono dal porto, inseguendosi, per la pesca notturna. Si portano via con loro, lontano, l'ultima poesia del mondo...

Di qui, dove son io, si vede il sole scender giù in un punto dell'orizzonte in cui la terra confina con il mare. Negli ultimi secondi, sembra che sia proprio il sole a segnare quel confine, e che quello sia l'unico punto del mondo dove possa tramontare il sole.

Non c'è luna. L'immensa distesa delle acque, investita così orizzontalmente da tutta quella luce del sole che tramonta, rosa e rossa, diventa di un colore perlacceso, chiaro e pallidissimo, dapprima, e poi sempre più cupo, fino a confondersi con l'infinito pieno d'ombra. E' l'Universo, con tutte le sue tenebre e con tutte le sue stelle, che scende a riposarsi sopra il mare, accanto all'anima stanca del mondo.

Sensazione di eterno e di maestoso. Che s'ingigantisce in un contrasto: a terra, intorno ai tavolini dei caffè e dei ritrovi notturni, qualche lumicino verde, rosso e giallo, e un melodiar piagnucoloso di orchestre... Umanità in camicia, o quasi. Che dice cose inutili, striscia a tempo di musica le proprie estremità inferiori, fuma sigarette, parla con disinvoltura della guerra, del prossimo, del bene, del male e delle corse dei cavalli. Miserie, microscopici puntolini grigi che si agitano nel ridicolo, di fronte all'infinito che dorme sopra il mare senza luna: è la vita di ogni sera, sulle spiagge prese in affit-

to da una umanità che, per un po' di giorni, s'è dimenticata di soffrire...

Sulla riva, qualche solitario che filosofeggia.

Settembre. Amori, amicizie, pettegolezzi, che hanno avuto la vita effimera di un mese, due mesi: punto e basta. Segue una scia più o meno lunga di cartoline. Poi, quasi sempre, anche quelle finiscono. Più nulla.

Domani tocca a me. Così a tutti, a poco a poco. Si sgretola la finta tribù di selvaggi, mezzi negri e mezzi nudi. Ognuno al proprio lavoro, alle proprie abitudini, ai propri vizi, ai propri egoismi, alla propria serietà. Qua e là per il mondo...

Addio, mare, vengo a salutarti dal porto, sulla punta del molo di levante. E parlo un po' con te. Mi piace.

Che ne dici, tu, di tutto questo? Sei rimasto calmo, silenzioso, azzurro, per molti, per tanti giorni. Ma ora ti sei stancato di tutte queste cose inutili e minuscole. e ci mandi via tutti. Via! Via! Hai bisogno di respirare forte, finalmente, di fremere con i tuoi fremiti terribili, di palpitare con i tuoi palpiti maestosi. Via! Via le rotonde, via quei baracconi variopinti, via le tende e gli ombrelloni con le grandi righe rosse, con le grandi righe blu, via quei costumini idioti, quei pigiama da circo equestre... Via tutta questa grandiosa compagnia di marionette, questa messa in scena effimera e ridicola... Via anche tutte le barche. E tutte le vele.

Resti solo, vergine e nudo fino all'orizzonte: immenso altare sacro in faccia all'Infinito. Deserto, maestoso, solenne, nella tua tempesta furibonda, nel tuo fremito continuo, nel tuo canto armonioso. Senza pause e senza sonno. Come ti vorrei sempre.

Venivo, un tempo, anche d'inverno, ad ascoltare il tuo canto selvaggio, sopra il molo deserto. Ora non più: ti lascio, parto anch'io, tutti gli anni, insieme alle altre marionette. Qua e là per il mondo...

FRAMAR





LA CITTA' DI GIOVE

■ A vederla dal mare, Terracina pare debba scivolare giù dal monte. Case che sembrano costruite una sull'altra. Antichissimi campanili che spuntano da la distesa rossa dei tetti. E, in alto, sopra la nuda roccia, dominano i resti di quello che fu il Tempio di Giove Anxur.

La vecchia Terracina, alla quale fanno buona guardia le torri sorte, nel tempo dei tempi, lungo il litorale. E il vento porta, da torre a torre, le vecchie storie: di guerre, di conflitti, di dominazioni, di imprese di corsari e di briganti.

Intorno alla città, la macchia verde della sua selva.

E ci pare di vedere nel bosco cupo l'ombra di Caio Mario, il vincitore di Giugurta il Numida, dei Cimbri e dei Teutoni. Caio Mario, sette volte Console, l'invincibile nemico di Silla, che fugge, nella selva, per evitare l'insidia di Geminio Terracinese... Leggende, leggende... Ed ecco Cicerone. La morte di Tullia ha scosso la forte fibra del Grande. E ora si aggira, triste, nella foresta di Terracina. E' solo, col suo insanabile dolore.

Ad Attice così scrive: « E' veramente ameno questo luogo posto in vicinanza del mare, che può essere veduto da Anzio e dal Circeo. In tale solitudine manco della conversazione di ogni persona, e nel mattino mi interno nella selva e folta e aspra: per non uscirne che nella sera ».

La campana della chiesetta di « Maris Stella » lancia nell'aria rintocchi dolci. Alla voce della campana rispondono altre voci di altre campane...

Laggiù, in fondo in fondo, spiccano, sull'azzurro del mare, le sagome tozze e scure di Ponza e di Ventotene.

■ La città, appollaiata sulle rocce, degrada verso il mare. E in riva al Tirreno, tra palmizi, giardini, corsi d'acqua, è sorta la città nuova. Palazzi, ville, grandi piazze. Lassù case grigie, ammassate. Qui, la città moderna: piena di sole e di fiori; vibrante di traffici e di lavoro.

Dal Monte Sant'Angelo al Monte Secco: una conca verde. Filari bassi di viti, che si prolungano fin quasi in mare. La ricchezza della città. L'uomo cura, con infinito amore, queste pianticelle: e la natura, grata,

dona all'uomo il più soave dei frutti: l'uva. E quest'uva che matura qui, di fronte al Tirreno, ha il colore del sole e il profumo soave del nettare degli Dei.

■ La riviera: ville, tuffate nel verde dei palmizi.

Centinaia di ombrelloni dai colori vivaci sulla rena finissima e lucente. E folla, tanta folla. Terracina vive qui la sua vita gaia e sana di città balneare. Non ci sono alberghi di gran lusso, sono sconosciute le orchestre di negri, non si vedono le inutili eccentricità delle spiagge di gran moda. Terracina è la tipica, bella, confortevole città balneare per famiglia. Nidiate di bimbi, belle e procaci fanciulle, studenti in vacanza.

Tanta gioia di vivere, tanta serenità: e tanto azzurro di mare e di cielo.

■ E' il tramonto. Un giovane ha scelto tra le molte leggende terracinesi una leggenda d'amore. E la narra alla sua amorosa, seduta sul parapetto del molo...

« Gualtiero di Monreale, il terribile condottiero, era — nella lotta — di una ferocia senza eguale. Ma la leggenda dice che egli avesse un'anima di poeta e di amante sentimentale. E dolce è la storia dell'amore di Gualtiero per Adelina... »

Girovagando per l'Italia egli andò sempre alla ricerca di un luogo ove tutto spirasse quiete, dolcezza, poesia, amore, e finalmente lo trovò nei pressi di Terracina, sul monte denominato delle Grotte, ove costruì un grande castello. Ed in esso egli veniva dopo la fatica della guerra. Appena attraversata la boscaglia odorosa, il guerriero cedeva il posto al timido poeta e sul liuto egli intonava una canzone d'amore. Ed Adelina, la donna amata, dalla dolce voce, a lui rispondeva dall'alto dei merli del castello col suo canto di passione, mentre un'armonia melodiosa accompagnava le soavi canzoni d'amore: il canto dell'usignolo. Pochi giorni prima di posare l'orgogliosa testa sul ceppo ove esclamava: « Salve o Santa giustizia! », fra le braccia della sua Adelina, sulla torre guardando lontano il limpido e cheto mare, Fra Moriale componeva la sua ultima romanza: « Con dolce suon festevole, — Rispondi, o mio liuto, — Il dì che sarai muto — Forse vicino è già... — Oh! i pensieri tristi fuggono — Lungi da te, mio cuore! — Chè presto l'Ore — Scorrano del piacere... ».

■ La città dorme. Solo il faro — laggiù, sulla punta del molo — veglia, per i naviganti e per i pescatori...

UGLI

VITA DELLA PERIFERIA

Todi

Con l'intervento del Capo del Servizio Organizzazione, dott. Gino, del rappresentante del Prefetto e di tutte le autorità locali, è stata inaugurata a Todi la sede dell'Agenzia locale.

Ha impartito la benedizione S. E. il Vescovo di Todi.

E' seguito il convegno delle forze produttive dell'Agenzia generale di Perugia, con un discorso del Podestà e una conferenza dell'agente generale di Perugia, gr. uff. Danise sullo sviluppo delle assicurazioni nel mondo, con particolare riguardo all'Italia e all'attività dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Si è proceduto poi alla premiazione dei vincitori di alcune gare di produzione del 1936.

Sono stati premiati i sigg. cav. Bossi, cav. Turrenini, rag. Trentini, sigg. Omicini, Trabalza, Grassi e Giulianelli.

Il Podestà ha offerto un ricevimento nei locali del Circolo cittadino.

Nel pomeriggio il comm. Gino ha tenuto a rapporto l'organizzazione produttiva.

Ascoli Piceno

Nei giorni 17, 18 e 19 luglio gli impiegati ed i viaggianti dell'Agenzia generale di Ascoli Piceno hanno effettuato una simpatica gita a Zara offerta dal cav. rag. Montozzi. Alla gita stessa hanno preso parte l'ispettore del Compartimento, il direttore del Centro Sanitario per le Marche e il dott. Vidas procuratore delle « Assicurazioni d'Italia ».

I gitanti si sono imbarcati ad Ancona il mattino del 17, salutati alla partenza dall'agente generale di Ancona, e sono arrivati a Zara al tramonto, pieni di allegria.

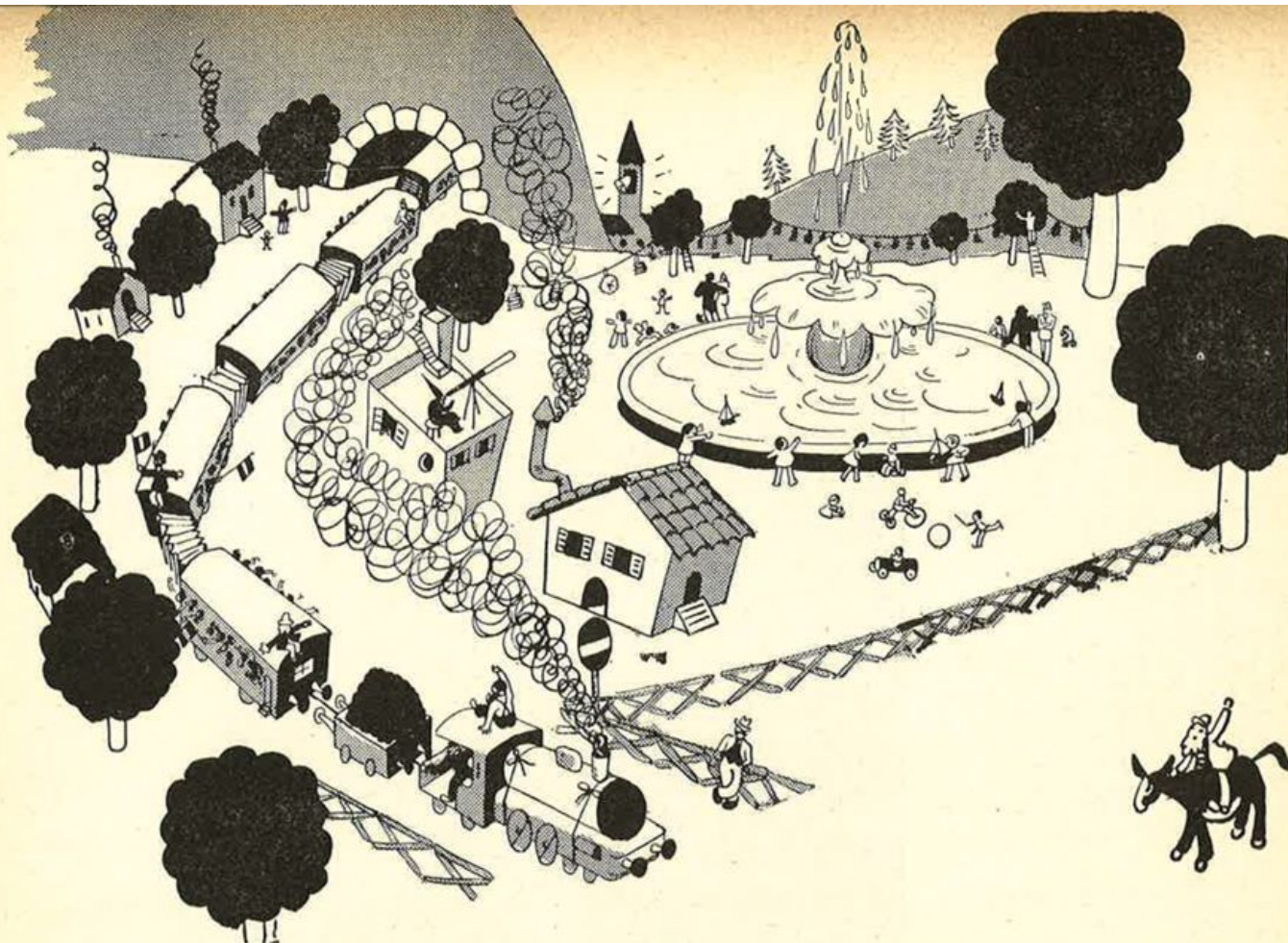
Le giornate trascorse sono state intensamente godute da tutti sia nella visita menzionata della bella e romana città dalmata, sia nella ricerca e negli acquisti dei più graziosi ricordi.

Al ritorno, i gitanti hanno visitato la fiera campionaria della Pesca di Ancora ed il Centro Sanitario per le Marche dove il dott. Bruno Giordani ha illustrato l'organizzazione e gli scopi di essa.

Venezia

L'avvenimento più importante del mese di settembre è la grande assemblea plenaria del Comitato veneto di propaganda delle assicurazioni popolari, che si è svolta il giorno 19 nella sala napoleonica del Palazzo Reale, sotto la presidenza di S. E. il Conte Volpi e coll'intervento del nostro Direttore generale gr. uff. Ignazio Giordani, di alti funzionari superiori del nostro Istituto e di tutti i provveditori agli Studi di ogni provincia del Veneto.

Ha dato il « benvenuto » ai presenti il Conte Volpi. Hanno parlato, quindi, il gr. uff. Beppe Ravà, e il comm. Antenore Marini, che ha letto la relazione sull'attività svolta dal Comitato e ha informato l'assemblea sul risultato del concorso bandito per lo svolgimento di tre temi intorno alle Assicurazioni popolari. Dopo uno smagliante discorso del Conte Volpi sulle finalità economiche, etiche e politiche delle Assicurazioni popolari, seguì la premiazione, con distribuzione di polizze premio, medaglie e somme di danaro, agli alunni meritevoli, ai benemeriti della propaganda e ai vari decorati della campagna d'Africa. La fotografia che riportiamo, riproduce la cerimonia della premiazione.



SABATO DEL VILLAGGIO

◆ In omaggio ai principi autarchici abbiamo voluto raggruppare anche i numeri di settembre e ottobre in un numero doppio. Dal prossimo numero aboliremo la copertina e daremo a *Famiglia Nostra* un aspetto nuovo che ci consentirà di risparmiare della carta.

◆ I camerati capi-ufficio ragioniere Alessandro Ardimanni e cavaliere Ugo Carocci hanno lasciato recentemente l'Istituto perché hanno raggiunto i limiti di età.

La Direzione e il personale dipendente hanno voluto festeggiare, con intima, cordiale cerimonia, i due funzionari, che hanno dedicato con competenza e passione l'intera loro vita alle vicende del nostro Istituto. «Famiglia Nostra» invia affettuosi e cordiali auguri ai camerati, esprimendo la speranza che essi vorranno sempre considerarsi dei nostri.

◆ Al camerata Carocci, membro da molti anni della Consulta del nostro Dopolavoro e apprezzato collaboratore di «Famiglia Nostra», inviamo i ringraziamenti

più sentiti per la preziosa opera da lui espletata a favore della nostra organizzazione.

A sostituirlo è stato chiamato il camerata rag. Giovanni Audifredi, recentemente tornato dalla

sua missione nei territori dell'Impero. Audifredi, il popolare Giovannino, è un vecchio lupo della organizzazione e nessuno ha dimenticato il lavoro da lui svolto con rara competenza e fede nella mansione di Segretario del nostro Dopolavoro. Siamo soddisfatti perciò del suo ritorno fra noi e siamo sicuri che vorrà continuare la sua opera come per il passato.

◆ Il camerata Cesare Urbini, attualmente in A. O. con la reggenza dell'Istituto, è stato nominato Fiduciario del Gruppo Regionale «Vincenzo Magliocco» di Addis Abeba. Auguri di buon lavoro al valoroso camerata.

◆ Nello scorso mese, a Fiumicino, il bilancio della sezione pesca ha avuto il suo battesimo. Una allegra e rumorosa comitiva si è riunita a Fiumicino e, dopo avere ammirato il bilancio, si è gettata avidamente su una ottima zuppa di pesce.

Qualcuno ha avuto anche la malinconica idea di provare a pe-

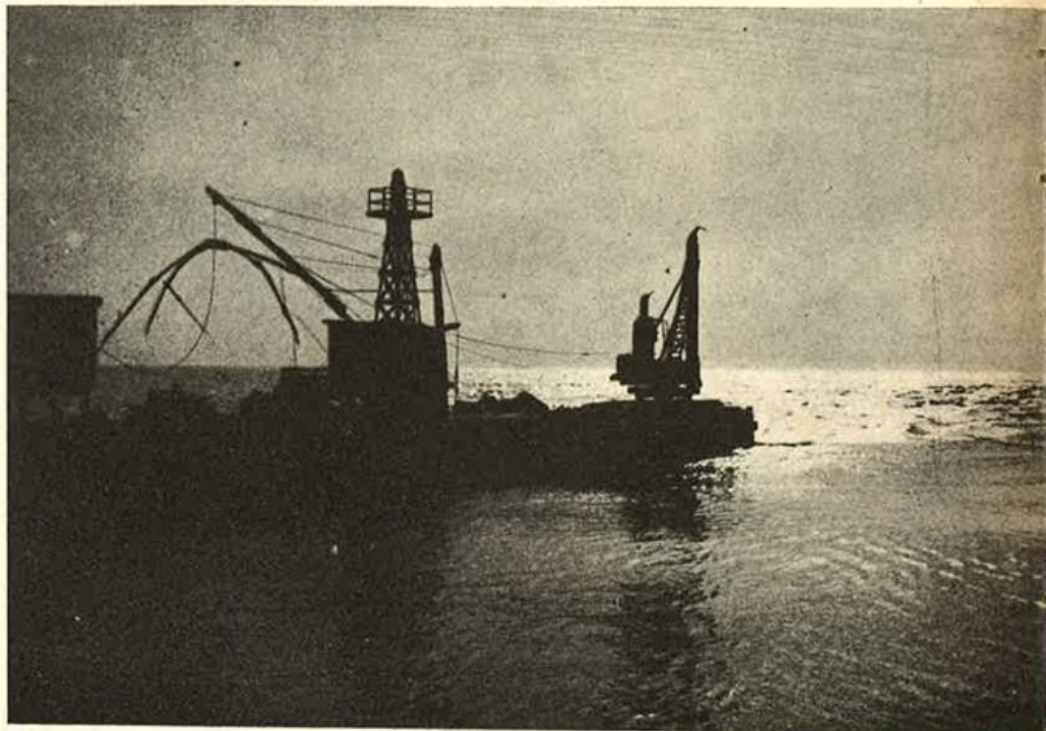


S. E. Rossetti e il Direttorio dell'Associazione Marinai e del Dopolavoro Marinai d'Italia visitano il nostro galleggiante

IL NOSTRO CONCORSO FOTOGRAFICO

Fotografia N. 5

FERNANDO DOLENTA



Fotografia N. 6 - Comm. ALESSANDRO SCARAMELLI



scare, ma su questo punto è opportuno non insistere.

◆ Il nostro Dopolavoro ha partecipato con un carro alla Festa dell'Uva. L'originale idea del nostro Bardzki è stata apprezzata dalla Giuria che ha assegnato un premio al carro.

◆ Oltre 500 dopolavoristi, con alla testa il Capo del personale, commendatore Cesa, e molti capiservizio, hanno visitato il 2 ottobre la Mostra della Rivoluzione. La visita si è protratta a lungo suscitando commozione e grande interesse. In altra parte della Rivista abbiamo riportato la fotografia dell'avvenimento.

◆ Il 25 settembre è stata organizzata una polisportiva fra i nostri dopolavoristi. La polisportiva, che ha avuto ottimo successo, ha dato questi risultati:

CORSE - m. 100: 1° Alesiani, 2° Martoriati, 3° Presuttari; metri 400: 1° Baldasseroni, 2° Tulli, 3° Lupi; m. 1500: 1° Chiarato, 2° Di Veroli.

SALTI - Salto in alto: 1° Pantaleo, 2° Zauli; Salto in lungo: 1° Tulli, 2° Presuttari.

NUOTO - 200 m. stile libero: 1° Perella, 2° Morandi; 50 m. sul dorso: 1° Perella. Tuffi: 1° Pellicano.

◆ Programma dei sabato fascisti organizzati dal Dopolavoro e dal Gruppo del P.I. dal 4 settembre al 25 settembre:

4 settembre: Spettacolo cinematografico.

11 settembre: Allenamenti sportivi e attività varie alla sede fluviale.

18 settembre: Spettacolo cinematografico.

25 settembre: Polisportiva.

◆ Il 29 agosto venne svolto alla sede fluviale uno spettacolo di arte varia, con l'intervento degli artisti Venere Negri, sorelle Italia, Nando Galliani, Manfredo Guidi, Renato Tavagliari. Al piano il maestro Sghembri.

Scene comiche, canzoni, danze, sono state eseguite, fra la soddisfazione del numerosissimo pubblico, che è stato largo di applausi.

◆ Il 6 e il 12 settembre si sono svolti nella sede fluviale due interessantissimi spettacoli cinematografici che hanno attirato molto pubblico di dopolavoristi e familiari.

Il dopolavorista Vittorio Marini ci manda questi versi pieni di sentimento:

IL VAGABONDO

*Bianca diritta la via s'allungava
polverosa tra i campi e tra le brune
colline, il vagabondo fischiettava
una vecchia canzone, chi sa dove
udita, chi sa quando, e accompagnava
col passo strascicato, la canzone
udita chi sa quando chi sa come.
Venne a sera e lo pungeva il freddo,
rabbioso il vento che ululava triste
la sua nenia monotona alla notte
lo respingeva indietro. Aveva fame,
aveva sonno, e non un casolare
che l'accogliesse. E tra l'urlo del vento
risuonavano nella strada i passi
sempre più lenti: andare avanti, andare
verso l'ignoto, e non fermarsi mai
era il destino. Già da tanto andava
senza mèta, così, lungo le vane
strade del mondo. Quante volte il sole
scendendo là nell'infinito azzurro
l'aveva visto trascinarsi avanti?
Non ricordava, ma era tanto stanco,
stanco dagli anni e stanco del cammino
in quella notte fresca. Fece ancora
pochi passi stentati, barcollanti,
e al molo s'abbattè. Marmure d'acque
gelide, un fiume che scorreva a canto
vide, e col leno sussurro dell'onda
parve dicesse all'anima prostrata
presso la sponda e di cammino anela:
O fuggevole e triste, e da la mèta
lontana più del lontano orizzonte,
chè non prosegui il tuo fatale andare
anima, oltre la morte? E i tetri solo
fruscianti pioppi ne la verde riva
videro errare ancora nell'ignoto
il vagabondo, e udiron gorgogliare
l'acque richiuse ed ululare il vento.*

VITTORIO MARINI



◆ Il 2 e il 3 ottobre ha avuto luogo la prima Polisportiva indetta dal Dopolavoro Provinciale.

Al nostro Gruppo è stata affidata l'organizzazione del Torneo di Pallacanestro, riuscito ottimamente tanto da meritarsi l'elogio delle gerarchie superiori.

Hanno preso parte le squadre dei gruppi Bombrini Parodi, T.E. T.I., Poligrafico, Ministero della Marina, Testaccio, Mater, I. N. A. Le partite, che si sono svolte sul campo della S. G. Roma e su quello del Poligrafico, hanno dato i seguenti risultati: 1) Bombrini Parodi; 2) Mater; 3) T.E. T.I.; 4) I. N. A.

Nelle gare di atletica leggera i nostri dopolavoristi si sono piazzati ai posti d'onore.

Pantaleo 3° assoluto nel salto in alto; Alesiani 3° nei cento metri; Martoriati 4° nel salto in alto e 6° nei cento metri.

Chiarato ha dovuto abbandonare la gara mentre stava vincendo brillantemente i 1500 metri.

◆ La nostra sezione escursionistica ha organizzato il 10 ottobre una gita alle Serre di Celano. Quota di partecipazione L. 10; colazione al sacco.

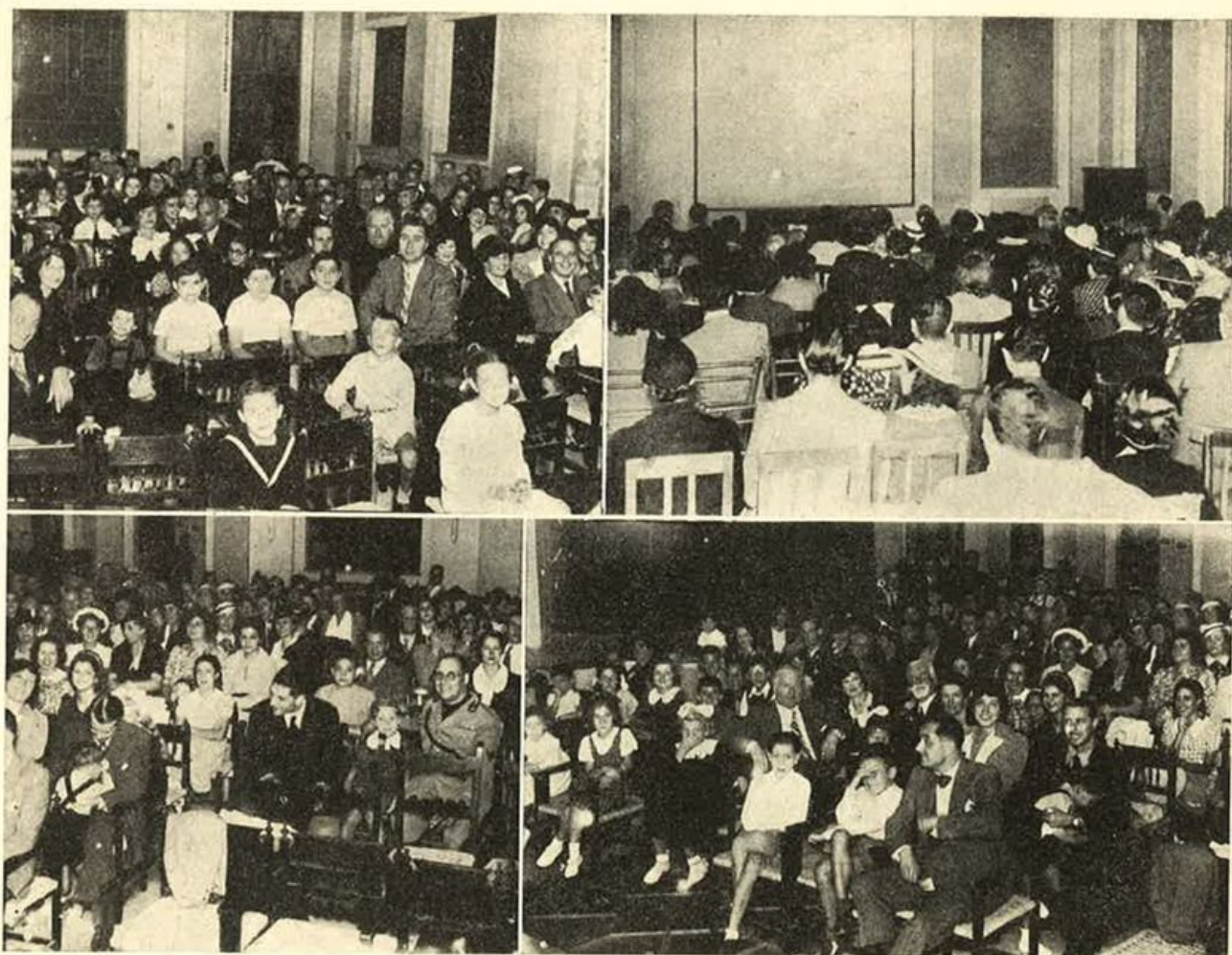
La gita, che è riuscita veramente piacevole e interessante, si è effettuata secondo il seguente programma:

Partenza per Celano . . . ore	6,30
Arrivo a Celano . . . »	9—
Partenza a piedi da Celano . . . »	9,30
Ritorno a Celano . . . »	15—
Partenza per Roma . . »	15,55
Arrivo a Roma . . . »	19,20

◆ Anche quest'anno il nostro Dopolavoro ha voluto premiare i figli dei dopolavoristi che nello scorso anno scolastico hanno frequentato le scuole medie e che si sono maggiormente distinti.

Grazie alla gentile offerta del comm. Marinelli, che ha messo personalmente a disposizione, per questa iniziativa, la somma di lire 500, è stato possibile distribuire la somma complessiva di lire 4000, divisa in dieci premi di 400 lire ciascuno.

L'assegnazione dei premi è stata fatta secondo il giudizio di una Commissione appositamente nominata, che ha tenuto conto, oltre che dei voti riportati dai singoli alunni nello scrutinio finale, anche delle condizioni particolari di famiglia di ciascun alunno.



Il sabato fascista al nostro Dopolavoro

Sono stati premiati i seguenti ragazzi, risultati vincitori secondo la graduatoria che riportiamo: Olmi Massimo, Salvatori Nicolina, Chartroux Giulia, De Luca Adriana, Giorgi Enzo, De Margherita Gabriella, Parisi Rodolfo, Caporali Francesco, Mezzetti Angelo, Cristofori Ada.

Rallegramenti ai bravi e volenterosi ragazzi, con l'augurio di mietere nuovi allori nel prossimo anno scolastico... e nella vita!

◆ Sono stati assegnati premi di studio anche ai dopolavoristi che frequentarono, nell'anno 1936-37, i nostri corsi di ragioneria, superando gli esami della sessione estiva.

Del primo corso, hanno ricevuto un premio di L. 200 ciascuno i signori Mercuri Renzo, Marchetti

Giorgio, Subioli Romeo, Bucciero Alfredo, Cetola Gastone. I premi di L. 350, per il secondo corso, sono stati assegnati ai signori Baroni Mario, Cristofori Luigi, Tulli Giuseppe, Passalacqua Ubaldo, Petricci Bernardo.

Anche a questi volenterosi studenti rallegramenti ed auguri.

◆ Nei primi giorni del prossimo mese di novembre visiteremo la Mostra Augustea della Romanità.

◆ Il 3 ottobre c. a. la nostra sede fluviale venne visitata dal Presidente del Dopolavoro dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, S. E. il capitano di vascello Carlo Rossetti, Ministro plenipotenziario, e dal Presidente della Assoc. Naz. Marinai d'Italia, capitano di corvetta Enrico Insom, valoroso combattente di mare e

di terra. Abbiamo notato, fra gli ospiti, il capitano di vascello Soldati, il colonnello medico prof. Giorgi, il capitano di fregata Rosini, il sig. Ratto, il sig. Avoli, il sig. Betti-Berutto e il sig. Tonti.

Erano a riceverli un gruppo di nostri dopolavoristi.

I predetti ufficiali, tutti valorosi combattenti della grande guerra, visitarono minuziosamente il nostro galleggiante, ammirandone la costruzione e complimentandosi per l'attività sportiva e marinairesca svolta dai nostri dopolavoristi.

Nella fotografia è riprodotto il gruppo dei visitatori. Il maschietto è Italuccio Bertolani, marinaio... in erba.

◆ I locali del nostro Dopolavoro di Via Veneto hanno accolto, du-

rante il mese di ottobre, varie comitive di dopolavoristi dipendenti dalle organizzazioni periferiche dell'Istituto e ospiti nella capitale dell'Impero.

◆ Il 9 ottobre sono stati fra noi i dopolavoristi dell'Agenzia Generale di Trento, condotti dagli ispettori Scutellari e Molfese e dall'Agente Generale cav. Serafini.

La numerosa comitiva ha visitato minuziosamente la nostra sede invernale, interessandosi particolarmente delle varie iniziative dopolavoristiche in essa esistenti, quali la biblioteca, l'ambulatorio medico, i corsi di Ragioneria e la scuola di scherma.

Riproduciamo una fotografia dell'avvenimento.



I camerati dell'Agenzia di Trento...

◆ 18 ottobre: Dopolavoristi dell'Agenzia Generale di Legnano, condotti dall'ispettore Michelangeli e dall'Agente Generale cav. Borrioli.

Anche questa simpatica comitiva è rimasta veramente entusiasta delle varie iniziative che nei nostri locali hanno sede. Come al solito, tutto è andato a meraviglia.

Quello che non è andato, anzi, che non è venuto, nonostante le affettuose insistenze del fotografo e dei fotografandi, è stato il lampo del magnesio che ha fatto inutilmente sospirare tutti per un buon quarto d'ora, pieno di tentativi e di speranze. E' corsa anche voce, ma non possiamo garantirne l'esattezza, che il fotografo avesse scambiato il magnesio con la magnesia bisurata. In ogni modo l'effetto (del magnesio) è stato egualmente raggiunto: la fotografia, materialmente, non è venuta fuori, ma in ciascuno è rimasto ben impresso il ricordo di questa simpaticissima riunione.

◆ Mercoledì 20 ottobre, è stata la volta dei camerati Di Marino e

Masci, con la XXIV Circoscrizione di Catania, che ha condotto nella nostra sede di Via Veneto una numerosa comitiva di dopolavoristi

siciliani, composta dagli Agenti Generali di quella circoscrizione e da un folto numero di impiegati dipendenti.



... e quelli della XXIV circoscrizione in visita al nostro Dopolavoro

Visita minuziosa dei locali, entusiastico interessamento per le nostre iniziative, cordialità massima, un ruzzolone per le scale (senza conseguenze) di una gentile visitatrice con relativa macchina fotografica, un breve sfoggio di agilità ginnastica (applauditissimo) di un'altra vivacissima ospite: tutto meravigliosamente bene. Notevoli progressi sono da registrarsi anche nella tecnica del fotografo (il medesimo del ricevimento ai dopolavoristi dell'Agenzia di Legnano), il quale, dopo qualche dubbio, è riuscito a dominare il magnesio, sfatando leggende e dicerie maligne, e ottenendo un lampo magnifico. Riproduciamo la fotografia.

A ricevere i camerati della periferia sono sempre intervenuti l'Ispettore della I zona del Dopolavoro dell'Urbe, avv. Tavolacci ed il Capo del Servizio Organizzazione comm. Gino.

Siamo veramente lieti di aver avuto fra noi i graditi ospiti: ci auguriamo che la serie delle visite, così felicemente iniziata, continui ininterrotta, e che anche altri camerati delle nostre Agenzie e dei nostri Ispettorati seguano l'esempio dei colleghi di Trento, di Legnano e della Sicilia. Tali manifestazioni di reciproca simpatia non fanno che rinsaldare i legami di solidarietà e di came-

rateasca collaborazione fra le compagini centrali e periferiche del nostro Dopolavoro.

◆ Il giorno 16 ottobre hanno avuto inizio, nei locali appositamente allestiti della nostra sede invernale, i Corsi di Ragioneria per i dipendenti dell'Istituto.

La direzione dei corsi è stata affidata al prof. Santacroce; al camerata Audiffredi è stata assegnata la Segreteria.

Gli iscritti ai corsi, che raggiungono il centinaio, erano tutti presenti. Il prof. Santacroce ha rivolto loro parole di saluto e di incoraggiamento, assicurando l'assistenza morale e materiale del nostro Dopolavoro per gli allievi più volenterosi e meritevoli.

Quindi il corpo insegnante ha proceduto alla dettatura dei libri di testo, e il prof. Santacroce ha dichiarato aperto l'anno scolastico, con il saluto al Duce fondatore dell'Impero.

Siamo ben lieti di notare che gli insegnanti degli anni precedenti hanno tutti accettato nuovamente l'incarico, e ci auguriamo, quindi, che anche quest'anno i nostri corsi siano coronati da un felice successo, dovuto tanto alla disciplinata e volenterosa operosità degli allievi, quanto alla intelligente e amorevole cura degli insegnanti che hanno già dimostrato di saper guidare i giovani nelle difficili vie dello studio e dell'applicazione intellettuale.



Cronache della periferia

◆ Si è riunito, nei primi giorni di settembre, tutto il personale centrale e periferico dell'Agenzia Generale di Messina per salutare il camerata F. G. Langher, Agente locale di Roccalumera e già Agente viaggiante, che si ritira, a sua domanda, dopo ventiquattro anni di attività svolta a favore dell'Istituto.

Hanno pronunziato parole di saluto e di elogio l'Agente generale cav. Vaccaro, il cav. Marcianti Tripodi che iniziò il Langher alla carriera assicurativa, e



Momenti delle varie partite nel torneo di pallacanestro organizzato dal nostro Dopolavoro nella 1ª polisportiva provinciale indetta dal Dopolavoro dell'Urbe

l'ispettore di produzione sig. Di Vita. Visibilmente commosso ha ringraziato il festeggiato.

◆ Una simpatica iniziativa ha avuto l'Agenzia Generale di Messina che, per spronare verso una maggiore produzione l'Organizzazione periferica, ha istituito il sorteggio, mensile, di un cronometro da polso, fra tutti gli agenti locali che abbiano presentato nel mese almeno 3, 2 o 1 proposta di rami elementari, secondo che le agenzie appartengano alla 1ª, 2ª o 3ª categoria, aumentando il numero dei biglietti di sorteggio in proporzione crescente per le proposte presentate oltre il minimo.

Il mese di giugno ha visto vincitore l'agente locale di Santa Domenica Vittoria, signor Taviano Francesco; quello di luglio l'agente di Ali Marina, dott. Arria Giovanni; nel mese di agosto è stato designato dalla sorte l'agente di Milazzo, cap. Comandè.



Sono arrivati...

Giuseppe, figlio di Elpane Brenici, nato il 6 settembre.

Claudia, figlia di Ugo Carosone, nata il 26 settembre.

Fabio, figlio di Ugo Sebastiani, nato il 29 settembre.

Maria, figlia di Donato Lo Prete, nata il 30 settembre.

Roberto, figlio di Aldo Salustri, nato il 1º ottobre.

Piero, figlio di Marcello Biasotti, nato il 1º ottobre.

...e ne arriveranno da...

Giuseppe Papeti e Viviana Macioce, uniti in matrimonio il 19 settembre.

Raol Matini e Jole Marcelli, uniti in matrimonio il 29 settembre.

Savino Fortunato e Maria Casali, uniti in matrimonio il 3 ottobre.

ERNESTO AMOROSO

Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore-capo

TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA

I. migliori lavori tipografici

STABILIMENTO TIPOGRAFICO "EUROPA,,



R O M A

VIA DELL'ANIMA, 45

TELEFONO: **561-480**

Tutto per tutti gli sports

R. Giampaoli

Il magazzino più vasto
e più assortito della
Capitale in articoli
sportivi ed abbiglia-
mento sportivo.

ROMA - PIAZZA PARLAMENTO, 20-26
TELEFONO 63983

**OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA**

Ditta CAPPANNA

R O M A ● VIA S. BASILIO, 22

TELEFONO N. 480-267

Orologeria

C. ATTALII

VIA VESPASIANO, 67

S. UTTI HUI

R O M A

*Pagamento rateale mediante Buoni
del Dopolavoro dell'I. N. A.*

Galleria del Libro

Libreria Editrice Sormani

VIA NAZIONALE, 246 TELEFONO 44-853

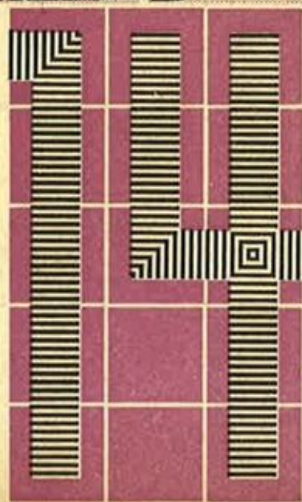
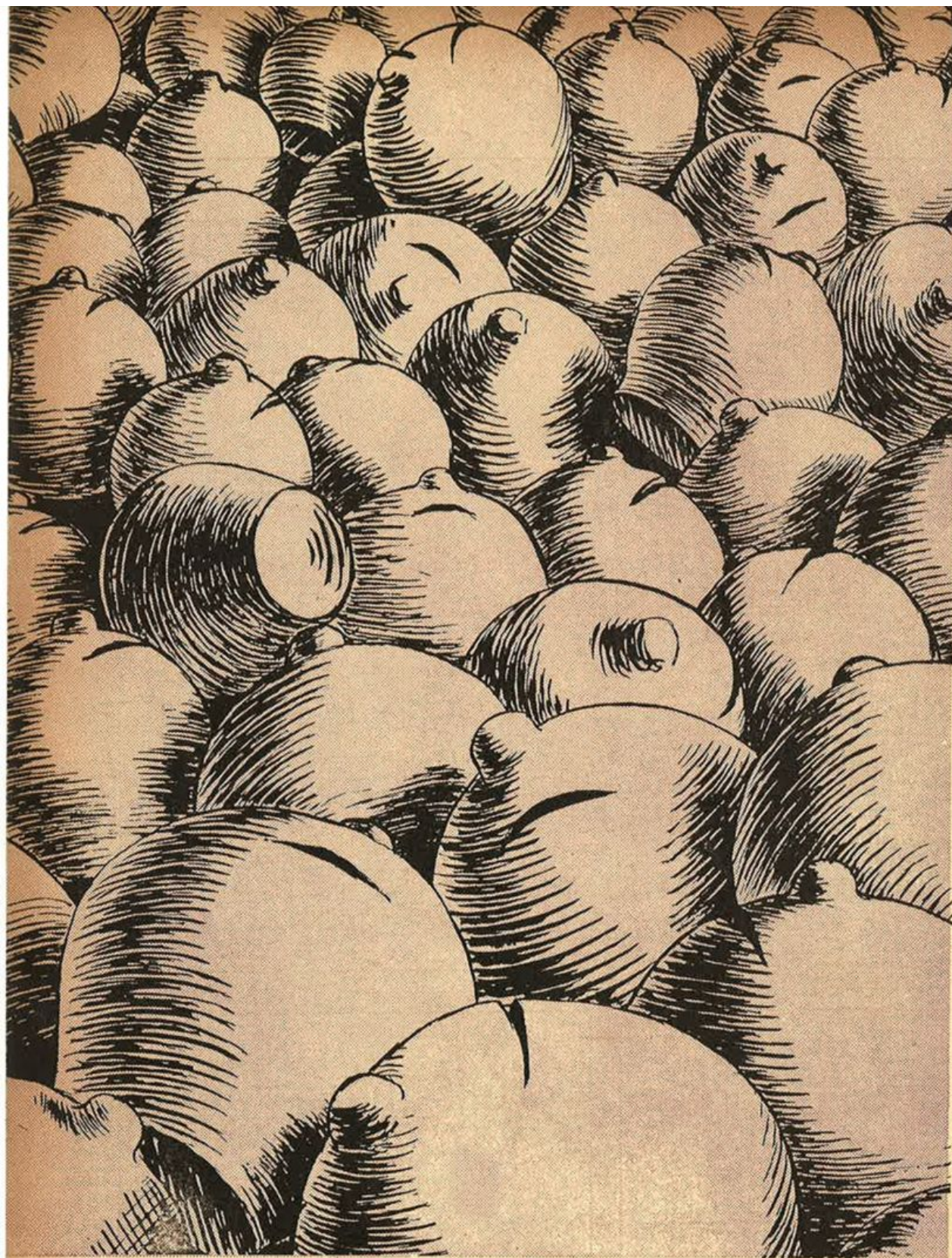
R O M A

LIBRI SCOLASTICI
per qualunque scuola,
Letteratura, Arte,
Scienze, Infanzia, Mode

*Ai dopolavoristi dell'I. N. A. è accordato il
pagamento rateale in dieci mensilità, ritirando
il modulo apposito presso la Segreteria.*



Corporate Heritage
& Historical Archive



**ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI**

**CAPITALI GARANTITI DAL TESORO DELLO
STATO - TUTTE LE FORME ASSICURATIVE -
ASSICURAZIONI POPOLARI A RATE**

miliardi

ge
ive